CDU 908 (497.12/.13 Istria)

ISSN 1330-3503

La Ricerca

Bollettino del Centro di Ricerche Storiche Rovigno

Unione Italiana

N° 10

SETTEMBRE 1994

UIIF 1944 - 1964: LA STORIA

L'ISTRIA NELLE ANAGRAFI VENETE

IL CULTO DI SAN ROCCO

La Ricerca, Cent. Ric. Stor. Rovigno, anno IV, n° 10, p. 1-24, Rovigno, 1994

Sommario

La Ricerca n° 10

Unione Italiana - Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione
Piazza Matteotti 13, Rovigno d'Istria **tel.** (052) 811-133
Fax (052) 815-786 - **Banca dati** (Bbs) (052) 811-121

Ideazione grafica e impaginazione Alessio Radossi HP® Rovigno
Fotocomposizione Elleci srl di Claudio Luglio
Stampa Litografia Ricci Trieste

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

Dieci numeri: un impegno di continuità

Con l'uscita di questo fascicolo il nostro Bollettino ha raggiunto la prima significativa tappa del numero 10: con esso, restano inalterati (salvo aggiustamenti del tutto marginali) la direzione, la redazione e tutte le caratteristiche del periodico che continuerà ad occuparsi di informazione sui progetti in atto, sulle ricerche in via di impostazione e sui piani di sviluppo dell'attività scientifica, culturale e sociale del Centro di ricerche storiche dell'Unione Italiana, con sede a Rovigno.

Ci è sembrato opportuno procedere in tal senso, al fine di corrispondere sempre meglio alle esigenze imposte dalla crescita dell'Istituzione e dal numero dei collaboratori raccolti sia attorno alle sue pubblicazioni che a "La Ricerca" medesima.

Infatti, il Bollettino si è assicurato una indiscutibile continuità operativa da parte di un gruppo di studiosi che fanno capo al Centro e che fino ad oggi ha lavorato con un'alta dose di entusiasmo e di passione alla rivista. Confidiamo, naturalmente, di poter contare anche sulla fedeltà dei lettori, come è sin qui accaduto, poiché gli incrementati consensi che essa ha riscosso, hanno aumentato il valore scientifico-culturale che la rivista è andata esprimendo.

Un'impresa azzardata nel momento attuale? Forse, ma le 292 pagine sino ad oggi stampate, i 106 articoli e i 37 autori in esse presenti, dicono eloquentemente del suo stato di salute.

Di fronte a fenomeni quali il nazionalismo, il razzismo e tutte le forme di intolleranza, gli storici (e con essi anche il nostro Centro) hanno dovuto e devono confrontarsi per la loro chiara e consolidata collocazione.

Il ripetersi di questi fenomeni di crisi rimette oramai in discussione le nostre garanzie ed il nostro rapporto col presente e con l'avvenire; noi, la comunità nazionale italiana che già da mezzo secolo (non ci pare vero!) vive sotto la costante minaccia della sua scomparsa, abbiamo appreso a riconoscerci nella nostra identità proprio rispettando le altrui singole diversità. Infatti, oggi abbiamo tutti la percezione, più o meno fondata, che si ottiene di più, quali che possano essere le nostre reticenze, ad accogliere piuttosto che a rifiutare; anche se in parte gelosamente prigionieri della nostra cultura e dell'educazione ricevuta, abbiamo tuttavia cessato di identificarci - o almeno di identificarci totalmente - con creazioni stantie e trapassate, spesso improntate a passate ricette, ingredienti e linguaggi.

Le due società nelle quali oggi ci troviamo inseriti, invece di garanzie, ci trasmettono dubbi e incertezze, poiché anch'esse vivono una crisi di molteplici aspetti : crisi di un modello economico, sociale e culturale, crisi di rapporto con le proprie minoranze che rivendicano la propria storia e rifiutano il principio stesso d'una storia onnivalente. Il nostro Centro, la nostra rivista, partecipano, appunto, di una storia molteplice e aperta ad ogni curiosità ed ai suggerimenti di altre discipline, d'una storia largamente rinnovata nei suoi metodi di lavoro e nei suoi interrogativi, talvolta anche strumento nel definire nuovi orientamenti e nuovi oggetti di studio e di progettazione della nostra comunità nazionale, per la quale il ruolo di soggetto universale dei suoi interessi non può essere eluso ulteriormente.

Difatti, l'esperienza teorica e pratica finora acquisite nella sfera dei rapporti nazionali lo pone come conditio sine qua *non dell'esistenza e della crescita del nostro gruppo nazionale; tale ruolo è la logica conseguenza del riconoscimento di interessi particolari, destinati a divenire diritti altrettanto specifici.*

La funzione di soggetto operante diviene testimonianza convincente di democrazia e di libertà.

Essere soggetto di particolari processi sociali significa in effetti poter influire in modo determinante su tutte le decisioni di vitale interesse per il proprio destino. Così concepito e attuato, il ruolo di soggetto attivo si trasforma in una solida barriera contro tutti i pericoli della cosiddetta "maggiorizzazione", del prevalere cioè della supremazia numerica, e contro le velleità assimilatrici palesi o latenti.

Si ha l'impressione comunque che non tutte le remore del passato siano state rimosse, che rispuntino riserve e concezioni restrittive nei confronti della legittima aspirazione ad una completa, multiforme affermazione nazionale.

Proprio perché la vera democrazia mette in azione l'individuo per la riacquisizione dei propri attributi alienati di umanità e di dignità, è indispensabile fornirgli gli strumenti più efficaci per il conseguimento di tale meta, strumenti che gli permettano di esercitare sia come singolo sia come gruppo la funzione di soggetto consapevole delle proprie prerogative e delle proprie responsabilità. Su questi argomenti, rapportati al passato e al futuro, "La Ricerca" ed il nostro Centro intendono colloquiare con un più largo pubblico di studiosi e di lettori, a ripensare insieme problemi e metodi di indagine e di conoscenza.

G. Radossi

UIIF 1944 - 1964: gli anni più difficili

di Alessio Radossi

Riportiamo un ampio passo della ricerca di prossima pubblicazione da parte del nostro istituto, sulla storia dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume dalla fondazione al 1964, anno in cui vennero gettate le basi dei rapporti con l'Università popolare di Trieste e, quindi, con la Nazione madre.

/.../ Passiamo ai rapporti con l'Italia. Da qui a un decennio circa, i rapporti con la matrice nazionale, attraverso la collaborazione con l'Università popolare di Trieste, sarebbero stati resi ufficiali e continui. Ma allora, nel 1956, i primi cauti passi in questo senso venivano ancora vissuti come un fatto straordinario, inconsueto, al limite del "sospetto". Del resto, anche nel 1957, il Consolato di Capodistria aveva contattato alcuni CIC e la Presidenza dell'UIIF; nella riunione del 4 ottobre 1957 del Comitato UIIF, vennero espresse in proposito le seguenti valutazioni: il Consolato, quale organo del Governo italiano, "di un governo capitalista, non può rappresentare nulla per noi. Noi non possiamo perciò venire incontro alla tendenza manifestata in questi ultimi tempi /.. / di stringere rapporti diretti coi singoli Circoli". Si elaborò tuttavia un programma di iniziative culturali da realizzare con il contributo dell'Italia: conferenze, spettacoli teatrali, ecc.

La stessa Presidenza preannunciò l'intenzione di inviare una risposta "a mezzo voce", nella quale si sarebbe precisata la propria posizione; veniva poi sottolineato che l'ufficio Consolare aveva preso contatti con i circoli, aveva inviato stampa e così via. "Logico che non rifiuteremo categoricamente ogni iniziativa, ma metteremo sempre le mani avanti; faremo capire che i contatti con i circoli, visite ecc. sono esclusivamente affari nostri".

L'attività prospettata rientrava nel quadro delle competenze dell'UIIF; era necessario prepararsi in modo concreto e particolareggiato. "Logicamente parliamo di scambi che rientrano nei limiti delle nostre possibilità, come l'invio di nostri gruppi artistici ecc. mentre per gli scambi che sono fuori dalla nostra competenza che si faccia tra governi." /.../ "L'Unione non può prendersi la responsabilità di rispondere senza prima aver consultato o parla-

to con alcuni compagni della Slovenia e della Croazia. Noi non possiamo dare una risposta chiara, perché per ogni programma che intendiamo fare, seppur minimo, abbiamo bisogno di mezzi finanziari. Nel capodistriano è già un'altra cosa poiché si è più vicini alla frontiera e poi tutto viene risolto in ambito distrettuale mentre noi siamo legati a Zagabria per ogni piccola cosa".

Ma dal medesimo verbale emerge la posizione diversa, più aperta, del rappresentante delle autorità slovena , infatti: "Egli dice che l'Unione non ha fatto quello che avrebbe dovuto. Afferma che l'Unione dovrebbe essere l'iniziatrice di tutti i contatti con l'Italia. La minoranza slovena in Italia e in Austria è sempre stata piena di iniziative ed è sempre un ponte di avvicinamento tra due popoli. Se la nostra minoranza è socialista, non dobbiamo avere paura di questi contatti". L'esponente sloveno continuava rilevando l'atteggiamento attendista-immobilista che dominava nella dirigenza dell'UIIF: "Abbiamo saputo che sono state fatte delle ingiustizie verso la vostra minoranza nel passato, specie nelle scuole, ma l'Unione non si è mai fatta avanti neanche con uno scritto. Siamo venuti a conoscenza di ciò tramite il governo italiano. Noi preferiamo che sia l'Unione a renderci conto di queste cose e non il governo italiano. Compito dell'Unione è anche quello di tutelare i diritti della minoranza e segnalare i casi ingiusti. Mentre i nostri connazionali (della minoranza slovena, ndr) in Austria e Italia sono sempre in offensiva, qui voi siete costantemente in difensiva, non si protesta per niente. In futuro l'Unione sia più attiva, cerchi di diventare questo famoso ponte con l'Italia. Penso che tutta la propaganda che ora si fa con l'Italia dovrebbe passare tramite l'Unione come pure tutto ciò che si stampa per l'Italia venga fatto dall'EDIT."

Ed è proprio delle relazioni con la nazione madre che l'UIIF si occupò nel novembre dello stesso anno, nel tentativo di concretarne l'instaurazione in occasione della visita in Istria e a Fiume del membro della Direzione del PCI M. Alicata. A tale scopo, venne convocata pure una riunione, alla quale presenziarono anche i rappresentanti del CC dell'USPL della Croazia, del CC della LCC, il segretario del Comitato distrettuale della LC di Fiume nonché i rappresentanti dei periodici e della Casa Editrice della minoranza; vennero definiti alcuni punti, che si possono così sintetizzare:

1. Scambio di giornalisti tra l'"Unità" e "La Voce del Popolo"; i giornalisti del quotidiano fiumano sarebbero stati inviati presso la sede dell'organo del PCI mentre quelli dell'"Unità" avrebbero lavorato nella redazione de "La Voce del Popolo", per la durata di due-tre mesi, concorrendo così al miglioramento qualitativo del Giornale.

2. Collaborazione tra la Casa Editrice "EDIT" ed editori italiani gravitanti nell'area del PCI. primo fra tutti gli "Editori Riuniti" di Roma, che era disposto a cedere all'EDIT le proprie edizioni e alcune di altri editori, a metà prezzo; si prospettò, inoltre, la possibilità di proporre al Consiglio per l'Istruzione della RP di Croazia testi scolastici italiani di "ispirazione progressista" (soprattutto riguardanti la matematica, la fisica, la chimica), risparmiando così i mezzi destinati alla stampa dei testi necessari alla scuola della minoranza nazionale;

3. Veniva rilevata la questione della struttura delle importazioni della stampa italiana in Jugoslavia, proponendo delle edizioni curate dal PCI rispetto a quelle cosiddette "borghesi";

4. Veniva preso l'impegno, da parte del PCI, di diffondere i periodici "Panorama" e "Il Pioniere" sul territorio italiano; per quanto riguardava il quotidiano "La Voce del Popolo", il PCI si sarebbe occupato della sua diffusione in tutte le Federazioni del Partito, mentre al pubblico poteva venire venduto, "per motivi logistici", solamente a Trieste, Udine e Gorizia;

5. Il gruppo parlamentare del PCI intendeva sollevare alla Camera dei deputati la questione del progetto di legge per le scuole slovene in Italia; in tale contesto si propose di organizzare una visita da parte dell'Associazione degli insegnanti e dei professori delle Scuole medie d'Italia, alle scuole dei connazionali in Istria; la visita avrebbe avuto lo scopo di constatare di quali diritti godesse la minoranza italiana, per armarsi di argomentazioni valide da sfoderare nel corso del dibattito parlamentare;

6. Infine, Alicata si impegnava a fornire all'UIIF un elenco di personalità italiane di credo politico "progressista" adatte a tenere delle conferenze in Istria ciò che sarebbe stato utile per un agile confronto con la lista di conferenzieri che, a suo tempo era stata proposta all'Unione dalle autorità consolari italiane di Capodistria.

E' evidente dunque che, a quell'epoca, le offerte di aiuto e di collaborazione da parte delle autorità italiane, venivano accolte dall'UIIF con una certa cautela e diffidenza, ovviamente in conformità con una lunga prassi che faceva emergere, ancora una volta, la cronica assenza di autonomia politica e decisionale della minoranza nazionale.

La situazione determinatasi per la minoranza nei distretti di Capodistria, Isola e Pirano nel periodo 1956/57, quindi dopo la soluzione del problema del TLT, era in parte diversa e particolare, se rapportata al resto del territorio istriano; difatti, mentre qui il problema dell'appartenenza statale era stato risolto con il Trattato di Pace del 1947, nella Zona B dell'ex TLT il contenzioso era rimasto aperto fino al 1954. Di conseguenza l'attività dell'Unione degli Italiani del cosiddetto "Cir-

condario dell'Istria" aveva assunto un carattere prettamente politico, tendente soprattutto a coinvolgere i connazionali nel problema dell'appartenenza statale. Dopo la stipulazione del Memorandum d'Intesa e dopo le previste opzioni e a seguito della perdita della superiorità numerica da parte degli Italiani residenti nelle cittadine del "Litorale", per i connazionali rimastivi (circa 3-4 mila), il clima politico e di autonomia mantenuto nel corso della campagna pro annessione guidata dall'Unione, mutò rapidamente: divenne sempre più evidente il processo di "distacco" tra la popolazione italiana e quella slovena. E ciò per una serie di motivi, non ultimo quello della presunta o reale "scarsa partecipazione dei cittadini di questo territorio alla Lotta di Liberazione".

Inoltre, un esiguo numero di Italiani conosceva e praticava la lingua slovena il che determinava un senso di inferiorità nei connazionali che si vedevano preclusa la possibilità di partecipare attivamente alla vita pubblica; infine, la vicinanza del confine italo-jugoslavo e i relativi contatti con la realtà quotidiana della nazione madre, frenavano ulteriormente "l'amalgamarsi" degli Italiani con la popolazione di maggioranza nella nuova compagine statale. Caratteristica diffusa di tutto il territorio popolato dai nostri connazionali, era la carenza di quadri professionali, soprattutto di intellettuali, il che la dice lunga sulla struttura sociale del gruppo nazionale italiano (GNI), costituito in gran parte dalle fasce più indifese e politicamente influenzabili, quali il sottoproletariato, i pescatori, i piccoli e piccolissimi proprietari terrieri e qualche artigiano; tutto ciò avrebbe causato con il tempo un processo di disaffezione e di disinteresse verso il senso di appartenenza nazionale che avrebbe prodotto inesorabilmente il fenomeno di una pesante assimilazione in tempi brevi.

* * *

All'inizio di giugno 1957 intanto si tenne la riunione della Segreteria dell'UIIF: venne stabilito che la futura Assemblea andava impostata non in funzione della difesa dei diritti della minoranza "ma sulla base del rafforzamento socialista".

Il 29 giugno 1958, presso la Casa Sindacale di Isola, vennero aperti, dal vice-presidente Gino Gobbo, i lavori della IX Assemblea dell'Unione. La parte principale dell'assise era costituita dalle cinque relazioni che affrontavano le seguenti tematiche: politica; finanziamenti; situazione nelle scuole della minoranza; attività editoriale; attività del Dramma Italiano. La relazione politica venne presentata dal vice-presidente Gobbo che esordì ribadendo che "l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, sorta su iniziativa del Partito Comunista della Jugoslavia, ha svolto nel corso della Lotta Popolare di Liberazione, come organismo politico, una importante funzione, mobilitando in massa gli italiani della nostra regione, per la propria liberazione nazionale e sociale. Si è trattato di lotta comune per ideali comuni, in quanto nella liberazione nazionale e sociale dei popoli jugoslavi, cioè soltanto nel trionfo della Rivoluzione socialista, i lavoratori italiani potevano trovare la loro garanzia del loro libero sviluppo". Più strumentale di così, non era possibile.

Come si è avuto modo di constatare, i problemi della scuola e l'attività editoriale rappresentavano un argomento permanentemente presente: per questo motivo erano state formate delle commissioni incaricate di mantenere costanti consultazioni con i Comitati Distrettuali; vero è che la situazione generale, dopo la loro costituzione, andò migliorando, come si evince da alcuni verbali dell'UIIF, soprattutto per quanto riguardava il coordinamento delle azioni volte a risolvere i problemi della scuola, almeno nei primi anni; ma fu svilito il ruolo dell'Unione, ridotta a vero e proprio ente artistico-culturale, quasi apolitico, sotto il patrocinio della "grande sorella", dell'unica organizzazione politica esistente, accanto alla LCJ, l'Unione Socialista del Popolo Lavoratore (poi divenuta ASPL).

Ci sembra dunque più che legittima la decisione dell'UIIF, presa durante la seduta del settembre 1959, di abrogare la commissione per la pianificazione dei quadri professionali e quella per la stampa, dal momento che tali competenze erano state demandate all'USPL; pertanto le commissioni dell'UIIF sarebbero state, in futuro, tre: ideologico-politica, scolastica e artistico-culturale. Le commissioni funzionarono bene nei primi anni, specie quella scolastica. Da una relazione della medesima risultava che la situazione nelle scuole della minoranza era molto buona; la rete di tali istituzioni contava 30 scuole elementari con 2282 alunni e 5 licei con 272 studenti; veniva però messa in evidenza la mancanza di asili infantili in lingua italiana, dove esistevano le condizioni per la loro costituzione, in quanto essi rappresentavano la vera e propria linfa indispensabile alla continuità del "sistema scolastico italiano in Jugoslavia".

La commissione artistico-culturale, nel 1960, ebbe il compito di coordinare i preparativi della progettata Rassegna-raduno della minoranza italiana, che si sarebbe svolta il 18 e 19 giugno a Pola. Ci si prefiggeva di organizzare un raduno massiccio e di allestire uno spettacolo artistico-culturale di alto livello. Per raggiungere questo obiettivo, si rese necessaria un'analisi particolareggiata del

lavoro svolto nei mesi precedenti dai CIC e dall'Unione. La Rassegna e il Raduno degli Italiani a Pola, avrebbero concluso una serie di manifestazioni che l'UIIF aveva promosso per celebrare il XV anniversario della sua costituzione (1944-1959). La sera del 18 giugno, al Teatro Istriano di Pola, 480 esecutori suddivisi in 6 cori, 3 orchestrine, 2 gruppi mandolinistici, 2 gruppi folkloristici e uno filodrammatico in rappresentanza di sette Circoli italiani di cultura e di quattro Società artistico-culturali, diedero vita alla Rassegna della minoranza italiana, frutto dell'attività svolta nelle rispettive località, per molti mesi. La giornata successiva, invece, fu dedicata ad altre manifestazioni, fra cui la mostra del disegno infantile e quella di pittura degli artisti dilettanti della minoranza. Il pomeriggio dello stesso giorno, nei pressi del parco di Stoia, si svolse il Raduno, al quale convennero oltre 2000 connazionali; in serata, nell'Arena, 6000 persone assistettero allo spettacolo conclusivo, il Festival della Canzone.

* * *

Il 1961 fu soprattutto l'anno del censimento della popolazione. I risultati pubblicati successivamente, e contestati da più parti per il sospetto di avvenute manipolazioni, rivelarono un fortissimo calo demografico della componente italiana che vedeva ridotta di due terzi la sua consistenza numerica, rispetto al precedente rilevamento del 1953. Gli italiani dell'Istria e a Fiume passavano così da 75.424 a soli 25.615.

Una delle principali cause che determinarono un fenomeno di così vaste proporzioni, fu costituita certamente dal clima sfavorevole di intolleranza nazionale, e da una buona dose di opportunismo dimostrato da determinate componenti del GNI; i suoi appartenenti, infatti, erano le persone più indifese, perchè più deboli politicamente e socialmente, e quindi succubi dell'indottrinamento intensivo esercitato dall'apparato di regime. Fecero la loro parte, anche le sollecitazioni di carattere economico, poiché il dichiararsi appartenenti al popolo di maggioranza garantiva innegabili "vantaggi" all'atto delle assunzioni, negli iter amministrativi e nella vita quotidiana in genere.

Ma anche la scarsa attività, un diffuso senso di incertezza politica e di conformismo, e le difficoltà incontrate dall'UIIF ebbero il loro peso; non vanno scordate, infine, le opzioni dopo il 1954 nell'ex Zona B.

Grande eco ebbe l'XI Assemblea dell'UIIF, svoltasi il 30 giugno 1963 a Rovigno. Effettivamente, l'assise, che si svolse con anticipo di un anno rispetto ai tempi prefissati, apportò, nelle sue conclusioni, alcune decisioni importanti: approvò il nuovo statuto, che aveva avuto tempi lunghi di preparazione e nella sua nuova forma sanciva l'istituzione di "sotto-unioni", ossia le cosiddette consulte, le quali, dividendosi in comunali, intercomunali e distrettuali, avrebbero potuto promuovere, dirigere e coordinare l'attività di più CIC di una stessa giurisdizione. Altra novità fu costituita dalla possibilità di associazione all'UIIF anche da parte di società artistiche e Circoli di cultura composti da connazionali che non risiedevano nella regione istro-quarnerina, quali gli italiani di Lubiana, di Nuova Gorizia, nonché quelli di Plostine.

Infine, abolita la Segreteria dell'UIIF, questa sarebbe stata rimpiazzata da un Comitato più ristretto, e perciò, più efficiente. Soprattutto si riconfermò la validità della scelta fatta anni prima di istituire le commissioni di lavoro, e su questa scia, si sentì la necessità di fondare in tempi brevi, un Circolo di poeti, narratori ed artisti con il compito di indirizzare e coordinare l'attività creativa del GNI. A presidente del Comitato dell'UIIF venne eletto il professor Antonio Borme; con la sua elezione l'UIIF voltava pagina, in un lungo e intelligente processo di trasforma-

A pagina 2, in apertura, cartolina stampata nel 1950 in occasione della Rassegna dell'Unione del Circondario dell'Istria; qui sopra, cartolina pubblicata nel II° anniversario del battaglione "Pino Budicin" (1946)

zione, alla ricerca di una nuova identità, che fosse più umana e dignitosa.

L'autunno del 1963 vide un'intensa attività svolta dal Comitato, che sfociò nell'esigenza di compilare un importante documento, la "Dichiarazione programmatica". Questa, prima di essere diffusa a mezzo stampa, fu preventivamente discussa ed approvata. L'organicità e la sistematicità del lavoro dell'UIIF, la necessità di mobilitare tutte le forze disponibili per un'azione più intensa e più efficace, esigevano un indirizzo programmatico chiaro e preciso, indicante i contenuti e le forme di lavoro dell'Unione per il periodo seguente; "l'indirizzo programmatico" constava di due parti, e cioé: principi generali e programma di attività.

I principi generali impostavano tutta l'attività futura; l'Unione, quale associazione culturale del gruppo nazionale italiano, doveva adottare le misure atte a mobilitare le riserve ancora latenti per imprimere un ritmo più sostenuto, più intenso alla propria azione, con l'intento di allargarla in estensione e in profondità, creando gradualmente, dove non esistevano ancora, le condizioni per la maturazione di determinate soluzioni, promuovendo nuove forme di attività idonee a favorire un spinta in avanti.

L'Unione doveva poi consolidare le sue posizioni autonome nella valutazione delle singole situazioni e in genere della sua attività e sviluppare al massimo la propria iniziativa; doveva, inoltre, tendere al risveglio in tutti i campi del GNI ed attuare con azioni concrete e iniziative adeguate la sua funzione di ponte nell'avvicinamento e nella collaborazione reciproca dei due paesi confinanti, imprimendo a questa sua importante funzione un carattere di organicità mediante una accurata programmazione. Si andava così incontro agli anni a venire, in un clima di decisione e di ottimismo; in grande risalto venivano posti, dai due governi, il ruolo di ponte tra le due sponde adriatiche demandato alla minoranza e l'inderogabile riallacciamento di rapporti organici con la matrice nazionale. Un anno dopo, nel settembre 1964 a Rovigno, si sarebbe svolto il primo incontro tra i rappresentanti dell'UIIF e alcuni funzionari dell'Università popolare di Trieste, onde concordare i primi interventi; inoltre, si instaurarono rapporti con l'Unione Economico-culturale slovena (gennaio 1965). Una delegazione dell'UIIF fu ricevuta dal Presidente Tito a Brioni (gennaio 1965). Sarebbe stato un periodo, insomma, quello della seconda metà degli anni Sessanta, innovatore e costruttivo che, nelle speranze dei dirigenti dell'UIIF, avrebbe dovuto segnare una svolta nella realizzazione dei diritti nazionali da tanto tempo disattesi.

In conclusione, dopo aver percorso velocemente vent'anni di un'Istituzione (che coincidono poi con la storia della comunità italiana), ci sembra legittimo poter affermare che l'adesione di molti italiani dell'Istria e di Fiume alla Resistenza jugoslava, era stata caratterizzata inizialmente da un sincero entusiasmo, che portò ovviamente all'instaurarsi di un rapporto di piena fiducia negli organismi popolari neocostituiti: l'Unione degli italiani fu uno di questi, un garante del rispetto dei diritti e dell'autonomia della popolazione italiana autoctona della regione istro-quarnerina, seppure nell'alveo del sistema politico jugoslavo. A questi presupposti però, seguì tutta una serie di "deviazioni" e delusioni, e soprattutto un fenomeno che avrebbe sconvolto la struttura etnica del territorio, l'esodo, che raggiunse proporzioni bibliche. Successivamente, la progressiva trasformazione della nuova compagine statale in un apparato fortemente centralizzato, burocratico e repressivo, istituzionalizzò una sorta di controllo sull'operato dell'UIIF e del GNI, e che aveva le sue propaggini anche all'interno degli stessi meccanismi minoritari.

Le conseguenze furono deleterie: la componente italiana della popolazione, divenuta con l'esodo abbondantemente minoritaria e addirittura esigua, duramente colpita soprattutto nelle sue strutture, non si presentò più come soggetto politico, e venne pervasa da un senso di indifferenza, sconforto, pessimismo e delusione: furono elementi che determinarono un'ulteriore effettiva flessione numerica della minoranza. Il mancato risveglio "unitario", fu determinato anche dalla distribuzione della popolazione italiana su un vasto territorio diviso, come si è detto, in due repubbliche, tre distretti e 15 comuni.

Gli anni Sessanta, videro un progressivo seppure ancora timido interessamento del Governo italiano ai problemi dei connazionali in Jugoslavia, a seguito del riavvicinamento avvenuto tra i due stati e, più in generale, tra la Jugoslavia e l'Occidente. L'approvazione del nuovo statuto dell'UIIF (1963) avrebbe poi portato nuova linfa allo spirito e alle iniziative della minoranza italiana, dandole una qualche prospettiva di presenza autonoma nella società locale; tuttavia, la strada sarebbe stata lunga e irta di ostacoli, poiché, come ebbe a precisare Enzo Collotti "la struttura di una minoranza nazionale incorporata in un altro Stato subisce necessariamente nel volgere del tempo delle modificazioni; raramente tuttavia la minoranza si estingue per processo naturale di assimilazione. L'assimilazione spontanea è in definitiva un fenomeno sporadico, specie quando si tratti di nuclei nazionali compatti; ma le vie dell'assimilazione più o meno violenta e coatta sono infinite".

Istria, terra d'incognite

di Jens-Eberhard Jahn

Sopra, parte di una una cartina austriaca dei "Kustenlandes", stampata agli inizi del nostro secolo.

"L'Istria, dov'è?" - mi domandano spesso i miei colleghi dell'Università *(di Berlino, n.d.r.)* quando ci confrontiamo sui temi delle tesi di laurea che stiamo preparando. E infatti mi rendo conto di aver scelto un argomento ritenuto "esotico" anche da molti studiosi di filologia italiana in Germania : "Lingue a contatto e plurilinguismo in Istria".

E di conseguenza sarò "esotico" anch'io; approfondendo il tema non mi poteva sfuggire il fatto che la maggior parte degli studi sociolinguistici, linguistici e sociologici sul campo è stato eseguito da studiosi istriani e, in minor numero da ricercatori croati ed italiani. Fuori da queste realtà, nel mio Paese per esempio, i contributi scientifici sulla situazione sociolinguistica istriana sono più assenti che rari **(1)**. A mio parere ci sarebbe, quindi, da svolgere il compito acciocché una situazione sociolinguistica talmente interessante come quella istriana non venga più trascurata dagli italianisti, slavisti e sociolinguisti tedeschi.

Il mio contributo a ciò non può essere che modesto. In un primo approccio al soggetto è necessario dare un panorama sulla storia (e storia della lingua/delle lingue) istriana; questo è necessario per evidenziare la secolare sintesi se non osmosi tra la cultura italiana e quella slava**(2)**. In un secondo capitolo saranno presentate le varie parlate della penisola, soprattutto sotto l'aspetto sociolinguistico: trascurando i dialetti locali -e altri fenomeni pure interessanti come per es. l'albanese degli immigrati, l'ecavo della comunità serba o anche il montenegrino di Peroj- ci si trova davanti a sette idiomi, cioè lo sloveno, il croato, i dialetti del croato (in questo caso con speciale riguardo al ciacavo), l'istrorumeno, l'istrioto, l'istroveneto e l'italiano standard. Dato che non mi è stato possibile effettuare una ricerca sul campo, non mi resta nient'altro che fare una sintesi di studi già svolti. Soprattutto per quanto riguarda l'istrorumeno sono ovvie le contraddizioni delle cifre riportate nei vari lavori che a malapena riportano dati di valore sociolinguistico**(3)**. Basta andare a Zeiane o Susgnevizza per rendersi conto che la situazione è molto più problematica e che la

minoranza non è più in grado di mantenere lingua ed etnicità.

La parte principale della tesi è dedicata invece alla situazione del gruppo nazionale italiano : inizia a considerare temi quali la tutela giuridica e la scuola di lingua d'insegnamento italiana, per arrivare ad un quadro della doppia diglossia nell'area istro-quarnerina **(4)**. E' importante in questo contesto sottolineare che le indagini fatte sinora riescono solo in parte a descrivere la situazione complicata del plurilinguismo istriano: ci si deve porre la domanda se nella specifica situazione linguistica di gran parte della penisola si può ancora adoperare il concetto sociolinguistico dei domini; non è forse il caso di parlare di un continuo code-switching in quasi tutti i domini -almeno quelli informali- della realtà linguistica dei parlanti plurilingui nella zona? **(5)** Lingue interferite dovunque? Ciò non può ovviamente significare che le abbiano tolto numerose voci che rivendicano più coscienza linguistica da parte degli italiani. Infatti solo un bilinguismo equilibrato può portare alla emancipazione linguistica del gruppo nazionale italiano, perciò sarebbe opportuno, allo stesso modo un bilinguismo equilibrato da parte della maggioranza. Quindi sarebbe indispensabile avere come punto di partenza a disposizione un'indagine che riveli le conoscenze linguistiche (e le loro attitudini al bilinguismo) anche della maggioranza slava.

Segue poi un'analisi dei dati del censimento croato del 1991, dato che non si può trascurare il rapporto tra etnia e lingua. Nello stesso modo visti i risultati del censimento, è palese che lingua e etnia non sono affatto congruenti. A questo proposito c'è da chiedersi anche quanto siano ancora validi i termini tradizionali di "minoranza" e "maggioranza" : il 16,29% che ha optato per una dichiarazione di appartenenza regionale (in Istria senza Fiume e le isole) -frutto di matrimoni misti, della già menzionata osmosi secolare e sicuramente anche controreazione ai nazionalismi risorti ulteriormente- mette in crisi qualsiasi concetto nazionale. Ciò non significa automaticamente che la lingua italiana o istroveneta sia in pericolo. Il declino di coscienza nazionale presso la maggioranza (come è risaputo, le dichiarazioni a favore dell'appartenenza nazionale italiana si sono raddoppiate rispetto al censimento del 1981) è segno piuttosto di un'apertura verso una nuova coscienza regionale nella quale c'è indubbiamente spazio per tutte le lingue autoctone dell'Istria. In caso contrario la penisola non perderebbe solo una ricchezza culturale, ma anche il vanto di aver garantito a tutti i suoi abitanti il diritto a sviluppare la propria identità. Il futuro dimostrerà quanto sia forte il potere assimilativo della maggioranza sulla minoranza: anche se sui Balcani e altrove la situazione pare diversa, una futura società europea può solo consistere di tante minoranze, questo perché le minoranze nazionali sono la prova più evidente che il concetto di Stato nazionale è in fondo superato.

L'esposizione schematica dei temi della mia tesi può far insorgere il dubbio che si tratti di un manuale nel quale venga trattato un po' di tutto e tutto in maniera superficiale. Perciò torno a ripetere : la realtà sociale e sociolinguistica dell'Istria e del gruppo nazionale italiano è terra incognita in Germania. Da ciò la necessità di dare un impulso in questo senso almeno nell'ambito del dibattito linguistico tedesco. Un'Europa, nella quale cadono le frontiere -mentre altre si ripristinano- potrebbe imparare molto da una realtà plurietnica, pluriculturale e plurilinguistica, qual è la realtà dell'Istria.

Note

1. I pochi titoli che riguardano le parlate neolatine dell'Istria trattano per lo più questioni diacroniche : Holtus Gunter - Kramer Johannes, "Streiflichter auf Forschungen zum Dalmatischen und zum Istroromanischen", Romania et Slavia adriatica, Festschrift fur Z. Muljacic, Hamburg 1987, pp.365-372. Ineichen Gustav, "Bemerkungen zur Stellung des Istriotischen", Romania et Slavia adriatica, Festschrift fur Z. Muljacic, Hamburg 1987, pp.115-125; Kramer Johannes, "Was sind romanische Mundarten? Bemerkungen zur Klassifikation des Istroromanischen, Romania et Slavia adriatica, Festschrift fur Z. Muljacic, Hamburg 1987, pp.91-100. Una critica di questi contributi è stata fatta da P. Tekavcic, "L'istroromanzo in una recente pubblicazione linguistica: aggiunte, commenti, rettifiche, risposte alla problematica istroromanza nel volume omaggio a Z. Muljacic Romania et Slavica Adriatica", Linguistica, vol.XXVIII, Ljubljana 1988, pp.111-124.

2. In più si possono vedere certe continuità politiche (anche se nella mia tesi la politica viene toccata solo in quanto indispensabile per descrivere la situazione sociolinguistica nella zona): a mio parere, almeno, le tendenze regionaliste della Dieta Democratica istriana d'oggigiorno con tutte le differenze storiche sono forse simili alle rivendicazioni degli indipendentisti giuliani del secondo dopoguerra. Per questo vedi Smets Franz, Die Verlagerung eines italienisch-jugoslawischen Konflikts, Munchen 1979.

3. Mi riferisco a : Caragiu Marioteanu M., Compendiu de dialectologie romana, Bucaresti 1975; Coteau Ion, Cum dispare o limba (istroromana), Bucaresti 1957; Flora Radu, "Despre stadiul actual al istroromanei", Fonetica si dialectologia, vol.IV, Bucaresti 1962, pp.135-170; Puscariu Sextil, Studii Istroromane II, Bucaresti 1926.

Per non trascurare Farina che nei suoi Itinerari istriani, Trieste 1989, tratta anche della situazione socioculturale degli istrorumeni (istrorumena però di tipo saggistico, non scientifico-linguistico).

4. Vedi soprattutto Milani-Kruljac Nelida, La comunità italiana in Istria e a Fiume fra diglossia e bilinguismo, Etnia I, Trieste-Rovigno 1990.

5. Mi sia permessa la domanda perché in una zona turistica come era ed è finora l'Istria non venga dedicata più attenzione al ruolo che il turismo ha nel campo sociolinguistico almeno sulla costa istriana.

L'Istria e la Dalmazia nelle "Anagrafi Venete"

di Egidio Ivetic

Sta ormai per concludersi il rilevamento dei dati relativi all'Istria e alla Dalmazia iscritti nelle "Anagrafi Venete", il primo censimento ufficiale della Repubblica di Venezia risalente alla seconda metà del Settecento.

Si tratta di un'iniziativa considerevole sia per la mole delle stime quantitative tratte, riguardanti la popolazione, la struttura sociale ed economica delle suddette regioni, sia per l'opportunità che avranno gli studiosi, in particolare quelli dell'Istria, di poter consultare a Rovigno materiali altrimenti custoditi presso l'Archivio di Stato di Venezia e presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Si auspica, naturalmente, una prossima pubblicazione, a cura del Centro di ricerche storiche di Rovigno, con tanto di analisi critica, di tutta la documentazione che, divulgata, diventerebbe uno strumento ausiliare utile per qualsiasi tipo di ricerca storica.

Una fonte determinante per lo studio degli aspetti demografici, economici e sociali del '700

Fino ad oggi i dati attinenti al territorio istriano sono stati più volte utilizzati dagli studiosi, o in maniera specifica (per le singole località) **(1)** o generale (per le intere podesterie) **(2)**, o parziale (solamente per alcune voci) **(3)**, basandosi principalmente sul primo e secondo censimento, rispettivamente per gli anni 1766 e 1771, tralasciando l'ultimo, e probabilmente il più preciso e completo, cioè quello del 1790.

Le "Anagrafi Venete" sono, a livello europeo, uno dei primissimi censimenti ufficiali della popolazione, delle attività economiche e di alcuni beni (animali, mezzi di lavoro) effettuato con precisi criteri di rilevamento in ogni località dello Stato.

Nella Repubblica di Venezia, sino alla fine del XVI se-

colo, lo scopo dei censimenti era stato prevalentemente di natura politica, militare e fiscale; in seguito si fece strada l'interesse per le condizioni sanitarie della popolazione in corrispondenza alle pesanti flessioni demografiche dovute alle epidemie di peste particolarmente gravi, come quelle del 1576 e del 1630.

Nella seconda metà del Settecento si è sentita la necessità di compiere un'indagine demografica connessa all'economia pubblica col fine di evidenziare in termini quantitativi tutta la popolazione e le attività economiche della Serenissima : l'operazione fu promossa con la legge del 12 settembre 1765, quando il Senato incaricò i Deputati ed Aggiunti alla Provvision del Denaro Pubblico di dare le disposizioni per l'esecuzione delle "Anagrafi Generali di tutto lo Stato".

L'originalità delle "Anagrafi", in confronto ai censimenti precedenti, poggia sul fatto che per la prima volta l'indagine venne estesa a tutto il territorio della Serenissima mentre i dati raccolti furono stampati in cinque appositi volumi. Per attuare l'opera fu coinvolta la fitta rete di parrocchie che rappresentavano le unità territoriali di base per qualsiasi rilevamento e, con l'impegno di parroci e sotto la sorveglianza dei rettori, l'intera operazione fu compiuta entro il tempo prestabilito di due mesi **(4)**. Le rilevazioni si susseguirono nei quinquenni 1766-1770, 1771-1775, 1780-1784, 1785-1789. Il 1790 è l'ultimo anno di cui disponiamo di dati completi. Essi sono raccolti in libri manoscritti in quanto il Senato decise di sospendere la pubblicazione per via dell'eccessivo costo **(5)**.

I dati relativi alla Provincia dell'Istria sono completi per i quinquenni 1766-1770 e 1771-1775 (volume quinto, presso la Biblioteca Marciana e parzialmente presso l'Archivio dei Frari). I cinque volumi relativi alla terza e quinta rilevazione (1780, 1785) esistono solo in due copie, entrambe conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia, nelle quali però (il volume quinto) non sono stati iscritti i dati relativi all'Istria, fuorché quelli sommari per tutta la Provincia. Sempre presso l'Archivio di Stato si conserva il fascicolo riguardante l'Istria nel 1790, nonché un "Epilogo generale dell'Anagrafe del 1790", dove ci sono i dati per l'Istria e la Dalmazia anche per il 1785.

Della Dalmazia si possiedono i dati completi per i primi due censimenti, 1766 e 1771, nel volume primo delle "Anagrafi", conservato presso la Marciana; mancano invece i dati per le rilevazioni seguenti, ad eccezione di quelli sommari nell'ambito di tutto lo Stato.

I criteri di rilevazione dei censimenti del 1766 e del 1771 per l'Istria sono identici e prendono in considerazione la quantità delle famiglie (famiglie nobili, cittadine, popolari ed il totale), la popolazione (ragazzi fino ai 14 anni, uomini da 14 a 60 anni, i vecchi con più di 60 anni, le donne d'ogni età, ed il totale), le persone religiose (preti provvisti di beneficio e non, chierici, religiosi regolari, religiose in clausura), gli "Ospitali", le persone "industriose" (in genere "professori" d'arti liberali, negozianti e bottegheri, armaroli o fabbricatori d'armi da taglio, artigiani ed altri "manifattori", lavoratori di campagna, marinai e pescatori, persone senza entrata e senza mestiere), gli animali (bovini da giogo e da strozzo, cavalli, muli, somarelli, ovini e caprini), gli "edifizij" (ruote da molini da grani, macine da olio e torchi, seghe da legname, folli di panni da lana, "telari" da panni di lana, da lino e cotone, "telari" da tela, tintorie, mole).

I criteri per la rilevazione del 1790 si discostano in alcune voci : le famiglie si intendono civili e popolari; vengono presi in considerazione altri profili professionali, come marinari e padroni di barca o servitori; per gli animali si fa distinzione tra vitelli e vitelle e bovini maschi e femmine; aumenta la "piedelista degli edifizij" con l'aggiunta di "telari" da seta, fornaci da pietre, coppi e calcina **(6)**.

In tutti i rilevamenti il territorio dell'Istria veneta è diviso tra la "Provincia dell'Istria" con capoluogo Capodistria, con sedici podesterie e tre giurisdizioni, ed il "Capitanato di Pinguente (o Raspo)", con sei castelli ed il territorio pinguentino. Di ciascuna località viene indicato il nome della parrocchia.

Sostanzialmente appare diversa invece la struttura ed il criterio di rilevazione delle "Anagrafi" del 1766 e 1771 per la Dalmazia, in conformità con il ruolo che aveva la regione nell'ambito dello "Stato da Mar" veneziano.

I dati del censimento sono raggruppati nel seguente ordine : città della Dalmazia (15, comprendendo i territori circostanti), isole della Dalmazia (7, le maggiori) e le città dell'Albania (attuali Bocche di Cattaro, Budua, Dulcigno e Antivari). Le voci nel censimento prendono in considerazione la quantità delle famiglie (nobili, civili, plebee), la popolazione suddivisa in anime latine, greche ed ebree, e secondo il criterio dell'età e del sesso (come per l'Istria), altri "ordini di persone" (ebrei, artisti, marinari), i religiosi (secolari, regolari e monache, religiosi greci), la quantità delle case, le praterie (prati pubblici e particolari), la quantità delle armi ("schioppi e tromboni", pistole, spade, "palossi e sciabole"), la quantità degli animali (cavalli da sella, animali da soma, bovini, minuti), gli "edifizij" (molini da grano, macine da olio), le imbarcazioni da "traffico e da traghetto" ("fregadoni e vascelli", polacche, marciliane, pandore, tartane e tartanelle, trabaccoli, pieleghi, gaette).

E' evidente che si tratta di una quantità di dati che attentamente analizzati danno una visione globale sulla popolazione, sulla composizione sociale ed economica, sull'allevamento, le attività artigianali e agricole, nonché quelle di trasporto (per la Dalmazia).

Le cifre presenti nelle "Anagrafi" non vanno, ovviamente, accettate in modo assoluto, in quanto si tratta di stime spesso non verificate e i dati a volte venivano trasmessi in modo lacunoso. Le grandezze espresse hanno comunque un valore indicativo, insostituibile nella ricostruzione delle varie realtà sociali, demografiche ed economiche, sia per i singoli centri studiati sia per intere aree e regioni.

Note

1. Per esempio B. Benussi, "Parenzo nell'evo medio e moderno", *Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e Storia patria (= AMSI)*, vol.XXVI, 1910, p.202.

2. Cfr. G. Netto, "L'Istria veneta nell'Anagrafe del 1766", *AMSI*, n.s., vol.XXIII, 1975, pp.225-254; M. Etonti, "A proposito dell'Istria veneta: aspetti demografici e amministrativi", *Studi Veneziani*, n.s., vol.XXIII, 1992, pp.285-287.

3. L'Erceg ha rilevato i dati del 1766 attinenti solo la popolazione, in I. Erceg, "Dva i pol stoljeca kretanja stanovnistva Istre 1554-1807 (Due secoli e mezzo di evoluzione della popolazione dell'Istria 1554-1807)", in *Gunjacin Zbornik (Miscellanea Gunjaca)*, Zagabria, 1980, pp.229-249.

4. Cfr. il primo e sempre fondamentale, studio sulle "Anagrafi": R. Contento, "Il censimento della popolazione sotto la Repubblica Veneta", *Nuovo Archivio Veneto*, vol.XIX-XX, 1920, pp.5-43, 5-97, 171-235.

5. Sull'importanza delle "Anagrafi Venete" cfr. A. Schiaffino, "Contributo allo studio delle rilevazioni della popolazione della Repubblica di Venezia: finalità, organi, tecniche, classificazioni", in *Le fonti della demografia storica in Italia*, (a cura del) Comitato italiano per lo studio della demografia storica, Roma 1972, pp.295-354; A. Schiaffino, "La popolazione della Terraferma Veneta nella seconda metà del '700 secondo le Anagrafi", in *La popolazione italiana nel Settecento*, (a cura della) Società italiana di demografia storica, Bologna 1980, pp.173-189.

6. Oltre ai centri delle podesterie vengono analizzate tutte le principali località rurali denominate "ville" (1766, 1771) o "comuni" (1790) delle medesime. Così, per esempio, oltre a Pola, nella stessa podesteria, sono rilevati i dati per altri 17 centri minori: Gallesano, Stignano, Monticchio, Carnizza, Promontore, Marzana, Sissano, Lavarigo, Fasana, Altura, Peroi, Medolino, Lisignano, Pomer, Momorano, Cavran e Scoglio Brioni.

rubrica a cura di Antonio Miculian

A lato, il tavolo della presidenza alla presentazione tenutasi a Capodistria del volume degli "Atti XXIII" del Centro di Ricerche storiche di Rovigno. In basso, il direttore, prof. Giovanni Radossi mentre legge l'intervento introduttivo

Capodistria, presentati g

Presso la Comunità degli Italiani di Capodistria è stato presentato il 24 giugno 1994 il XXIII volume degli Atti. Presenti numerose autorità locali, delle repubbliche di Slovenia, Croazia e del vicino Friuli Venezia Giulia. Frutto della collaborazione tra l'UPT e l'Unione Italiana il volume si apre con il saggio di A. Apollonio su *Una cittadina istriana nell'età napoleonica*: Pirano 1805-1813 nel quale l'autore ci offre un'ampia documentazione sui principali dati statistici del comune di Pirano agli inizi dell'800. Segue una non meno importante *Rassegna della storiografia croata sull'Istria e sulle isole di Cherso e Lussino (1970-1993)* di M. Budicin nella quale l'autore ha inteso protrarre fino alla produzione storiografica del 1993 le precedenti rassegne di M. Bertosa, di G. Rossi Sabatini e di P. Strcic comprendenti gli studi del decennio 1965-'75 e apparse negli Atti del CRS fra il 1976 e il 1978-79. Chiude la sezione delle "Memorie" il contributo di G. Radossi su *Stemmi e notizie di famiglie di Rovigno d'Istria*, nel quale l'autore traccia una breve storia del patriziato rovignese considerato nel quadro delle famiglie che movimentarono la vita pubblica dell'Istria e che si distinguevano in nobili, cittadine e notabili. La rubrica "Note e documenti" raccoglie i saggi di L. Benussi, con un saggio su *I componimenti sacri di compositori rovignesi: Venite, Popule meus e Miserere*, un'opera attribuita all'organista del Duomo Giovanni Masato e una relazione alla liturgia del Natale, *E' nato il Messia* di Giovanni Dapas.
G. Luigi Bruzzone segnala il romanzo In una Valle pubblicato nel 1866 da B.E. Maineri, importate per la storia del protestantesimo nella diocesi di Capodistria; R. Cigui invece prende in esame 181 toponimi della frazione catastale di Salvore tracciando contemporaneamente un breve profilo storico della località e del suo agro. D. Demonja presenta il suo *Contributo alla tipologia dei campanili romanici in Istria* auspicando un inventario dei monumenti e nuove ricerche per poter "riconoscere tutta quella ricchezza che il retaggio dell'architettura istriana nasconde". Di ampio respiro e di elevato spessore è l'intervento di C. Ghisalberti su Giovanni de Vergottini e

Molto ricco di interventi anche l'ultimo volume della prestigiosa collana

i "Atti XXIII"

l'Istria, mentre V. Glavinic si occupa di uno scrittore istro-quarnerino con un contributo su *L'abate letterata chersino Giovanni Moise* che riuscì ad unire la sua attività di sacerdote a quella di filologo, poeta, umanista e pedagogo. E. Ivetic ci offre uno studio su *Struttura della famiglia e società a Villa di Rovigno nel 1746*, mentre M. Malusà dà per la prima volta alla stampa componimenti poetici scritti fra il 1782 e il 1788 e raccolti dallo Stancovich contribuendo così ad arricchire la storia dell'attività letteraria di Rovigno. A. Margetic pubblica *Un inedito estratto di decisione di Ferdinando II concernente lo Statuto di Castua* nel quale si dimostra che lo Statuto quattrocentesco della località era rimasto per larga parte in vigore anche dopo il 1635. A. Miculian presenta il *Catastico di Veglia (1730)* cioè un inventario delle proprietà compilato in lingua italiana in ossequio ai provvedimenti presi contro l'uso della lingua slava dalla Repubblica di Venezia. Chiude il volume uno studio di R. Moretti su *La presenza ebrea a Rovigno in epoca veneta.*

Censimenti 1850 - 1936: interesse per il libro dello studioso G. Perselli

Presso l'aula magna del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, il 12 luglio 1994 è stato presentato il IV volume della collana "Etnia" dedicato ai censimenti della popolazione istriana dal 1850 al 1936. Presenti numerosi rappresentanti della vita politica e culturale della nostra regione, della Repubblica di Slovenia e del Friuli Venezia Giulia. Anche questo volume è frutto della collaborazione tra l'Università Popolare di Trieste e l'Unione Italiana che proprio quest'anno festeggeranno trent'anni di attività in comune.
L'autore del volume G. Perselli ci offre un prezioso saggio nel quale, analizzando i censimenti austriaci e italiani dal 1850 al 1936, ripercorre la storia demografica dell'Istria nel periodo succitato. Il volume, oltre ad essere una raccolta sistematica di dati, costituisce una base storico-documentaria preziosa per comparare i dati statistici austriaci e italiani con quelli dichiarati da parte jugoslava a partire dal 1945, e verificare quantitativamente, attraverso il crollo della presenza italiana in Istria, la differente politica verso le nazionalità condotta nella nostra regione dopo la seconda guerra mondiale.

Partecipazione dei collaboratori C.r.s. a seminari, convegni e tavole rotonde

1. Seminario didattico di storia, geografia e scienze sociali: Rovigno, Aula magna del Centro di ricerche storiche - 18-19 aprile 1994.
Organizzato per gli insegnanti delle scuole del gruppo nazionale italiano in Istria, dall'Università popolare di Trieste, dal Centro di ricerche storiche, dall'Unione italiana e dall'Istituto regionale per la cultura istriana.

2. Convegno internazionale di studio "L'Istria riconosciuta" - La complessa immagine e multiforme realtà di una terra di confine - Trieste 6-7 giugno 1994. - Seminario itinerante attraverso la penisola istriana 8-9-10 giugno 1994.
L'assise è iniziata a Trieste il 6-7 giugno, presso l'Aula magna della Facoltà di scienze della formazione dell'Università di Trieste, Dipartimento di scienze geografiche e storiche, mentre la seconda parte del convegno, l'8-9-10 giugno, si è spostata nella nostra regione ed è stata patrocinata dalla Regione Istriana, dalla Comunità dei Comuni costieri e dalla Comunità autogestita delle nazionalità, dall'Università popolare di Trieste e dall'Unione italiana. I partecipanti hanno così avuto l'opportunità di visitare l'Istria, di incontrarsi con studiosi e personalità locali, di conoscere a fondo alcuni problemi non trattati nella sede triestina, come quelli della minoranza italiana, delle ricerche e delle attività didattiche, delle situazioni ambientali e delle realtà economiche. Il Centro di ricerche storiche dell'Ui era rappresentato dai professori Giovanni Radossi, Marino Budicin e Fulvio Suran.

3. Tavola rotonda "Camparovica, 50 anni dopo"
Organizzata dall'Unione italiana di Fiume in occasione del 50esimo anniversario della fondazione dell'Uiif. Albona-Camparovica, 11 luglio 1944, vi hanno partecipato per il Centro di Ricerche storiche di Rovigno, Luciano Giuricin e Antonio Miculian.

Uno dei maggiori personaggi della società e della cultura istriana del Seicento

A lato, la piazza del Borgo a Albona come appariva in una cartolina del 1905 (Ed. Italo Svevo). Nell'altra pagina, un'immagine di Palazzo Lazzarini

Il rimatore albonese Tranquillo Negri

di Mirella Malusà

1. Nonostante siano scarsi gli studi sul Seicento istriano, e così pure sulla produzione letteraria di allora, conosciamo nomi di verseggiatori che hanno contribuito ad arricchire il bagaglio letterario istriano.

In questo periodo spiccano Giovanni Battista Brati, Cesare Zarotti e Marco Petronio Caldana, attorniati dai poco conosciuti Nicolò Manzuoli, Alessandro e Giovanni Battista Brutti, Antonio Bruni, Pietro Pola, Nicolò Zarotti, Pietro Mauruzio, Raimondo Fini, Tranquillo Negri **(1)**.

2. Tranquillo Negri, figlio di Giovanni Antonio Negri, contava molto nella ristretta società albonese.

Ciò grazie al suo zelo religioso, ai titoli (fu dottore in legge civile e legge ecclesiastica; il papa Urbano VIII con bolla 18 luglio 1629 lo elesse cavaliere e nobile romano, e il re di Francia Luigi XIII il 7 giugno 1636 lo nominò cavaliere dell'ordine di S.Michele)**(2)**, agli scritti italiani e latini. Studiò a Padova e a Bologna e venne proposto al vescovado di Parenzo che rifiutò. Scrisse parecchie poesie d'occasione, carmi sacri, madrigali, canzoni, versi satirici (anche in dialetto veneto), trattatelli, discorsi e una commedia intitolata "L'anima d'intrico" (rappresentata dai giovani dilettanti albonesi il 6 febbraio 1633)**(3)**. Ad Albona fu al centro dei letterati e della società colta, dove era consuetudine verseggiare in latino e in volgare. Nel suo repertorio poetico primeggiano senz'altro i versi d'occasione, prevalentemente quelli amorosi, che scrisse in età giovanile e che dedicò alle sue donne. Madrigali e sonetti dove è notevole l'imitazione petrarchesca, come ad esempio in quelle composizioni scritte in morte della moglie Caterina Bagni, oppure nei versi dedicati alla padovana Laura dal Borgo:

... Se spira l'aura ne gli estivi ardori
Han ristoro le piante,
Odor e vita i fiori,
Ondeggiano le biade per i campi:
E l'aura ancor è di te, Laura, amante;
Ma, lasso, ben ch'io senta spirar l'aura,
Laura, ch'è l'aura mia, non mi restaura;
Così amor prende a gioco
Che Laura altrui sia l'aura, a me sia foco. **(4)**

Nelle sue poesie Negri descrisse pure avvenimenti di carattere storico, nonché esaltazioni della propria città, Albona.

3. Tinsero molti già l'armi guerriere,
gli arditi petti e l'onorata mano
nel sangue de' nemici, empio e inumano
fra ben potenti e numerose schiere;
Non però mai mostrarno un tal potere
all'improvviso, anzi un valor soprano,
nel reprimer l'ardir pazzo ed insano
d'un popol di che ogn'uom suol sì temere;
Godi dunque ora Albona, poiché avrai
acquistato al tuo nome fama e grido,
in qual, prima negletto, illustrerai;
E se ben tu riposta e ascosa stai,
nel tuo seno raccolta e nel tuo nido,
fia ben ch'un giorno al par dell'altre andrai.

Tranquillo Negri scrisse questo sonetto (rima ABBA, ABBA, CDC, CDC) in memoria dell'assalto degli Uscocchi. Questi sbarcarono a Portolungo e nella notte tra il 19 e 20 gennaio 1599 tentarono di prendere Albona.

Ma gli albonesi, guidati da Giovanni Battista de Negri e da don Priamo Luciani, con le ordinanze venete (capitanate da Pietro Rino di Capodistria) salvarono il paese dai pirati, provenienti da Segna, che sconfitti mossero contro Fianona saccheggiandola.

Tranquillo Negri dedicò gran parte della sua attività a favore della religione. Innalzò cappelle ed altari, favorì confraternite, fece istruire i giovani alla dottrina cristiana, ospitò a casa sua frati, preti e vescovi, sovvenne ai poveri, pagò i maestri della dottrina cristiana, scrisse poesie religiose, ambì agli ordini sacri, divenne l'immagine della nobiltà secentesca. Intorno a lui si raccolsero poetanti noti e meno noti della storia paesana.

4. Nel 1731, Bartolomeo Giorgini così scrisse del rimatore albonese **(5)**:

"Tranquillo Negri, dottore d'ambe le leggi fu così adorno d'ogni scienza e dottrina, che ben può contarsi fra gli astri più lucenti di questo cielo Albonese, poiché le sue eroiche virtù lo resero degno del gran collare della sacra Milizia dell'Arcangelo S.Michiele, speditogli dalla Maestà cristianissima di Luigi quartodecimo il Grande col mezzo del di lui ambasciadore presso la serenissima repubblica, la quale ordinò fosse servito con pubblica galera sino a questo porto di Rabaz, essendosi fatta dallo stesso ambasciatore la solenne funzione in questa chiesa collegiata matrice, dopo di che trasferitosi con tal onore nella metropoli del Cristianesimo, e facendovi ivi risplender non meno il decoro di sua nobile famiglia, che la facondia di sua saggia eloquenza, meritò dalla Santità d'Urbano ottavo P.M. l'onore distinto del Patrizio romano per sè stesso, e per tutta la stessa famiglia".

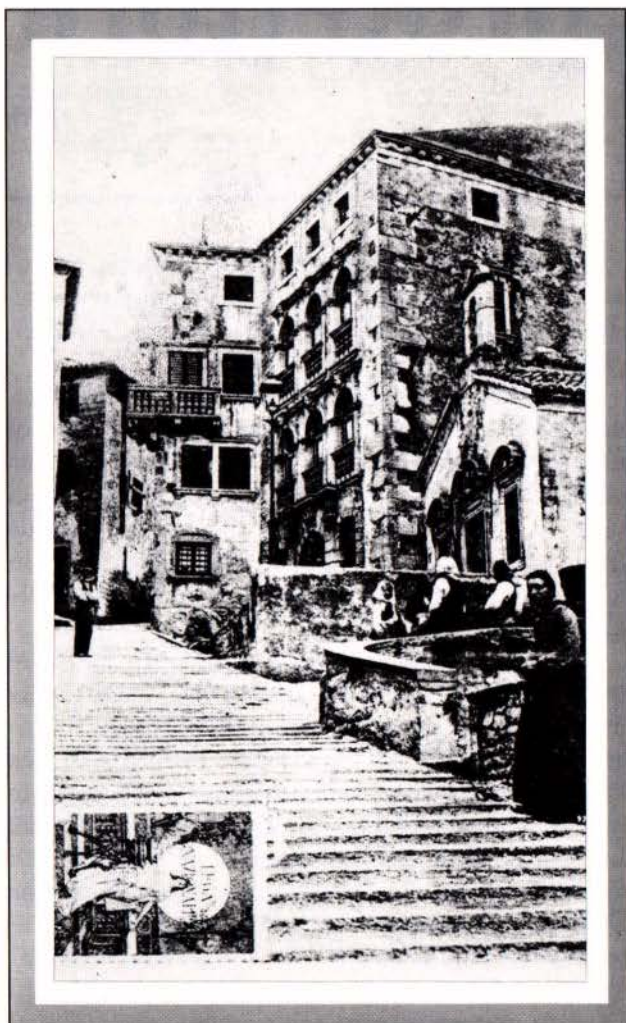
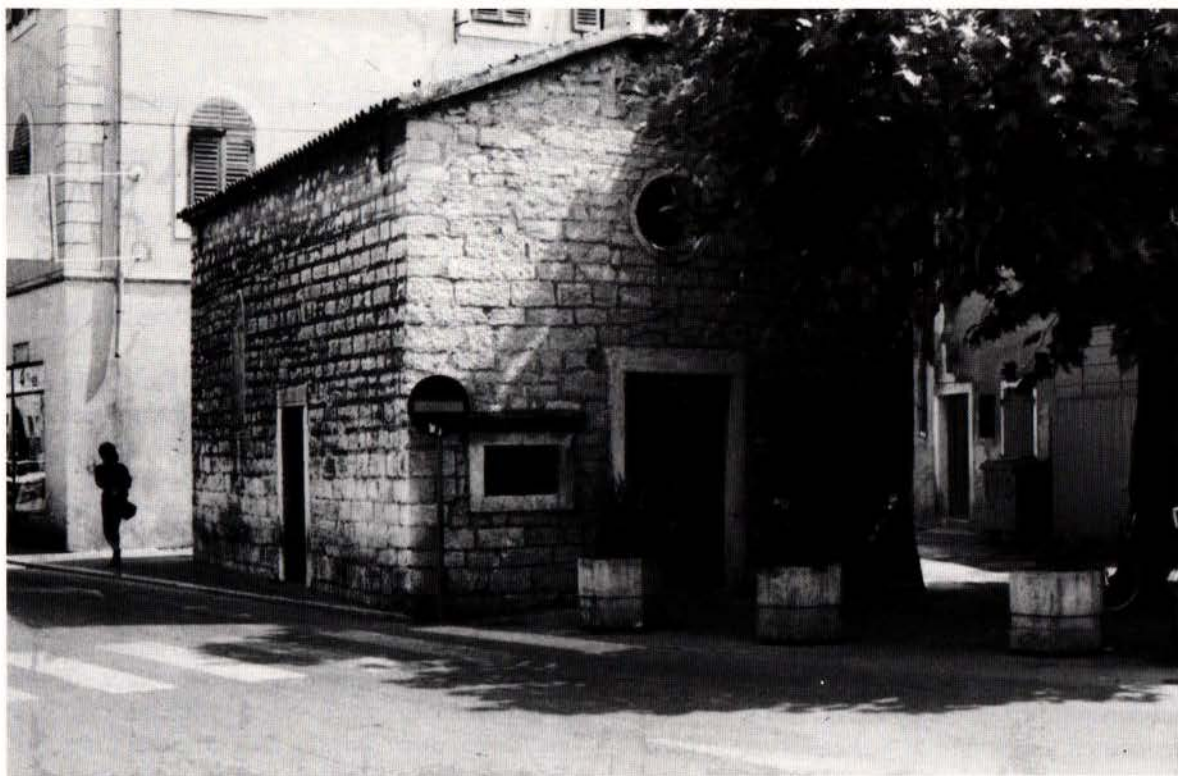
Note

1) Francesco Semi, Uomini e tempi. Istria e Dalmazia, Ed. Del Bianco, 1991, p. 216.

2) Baccio Ziliotto, "Tranquillo Negri, rimatore albonese del secolo XVII", Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, Parenzo, A.XXVI, 1910, vol.XXV, p. 292.

3) Ibidem, p. 291.

4) Ibidem, p. 302.

5) Bartolomeo Giorgini, "Memorie istoriche antiche e moderne della terra e territorio d'Albona", Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, Parenzo, A.XXIII, 1906, vol.XXII, p.177.

Il culto di San Rocco, protettore dalla peste

di Rino Cigui

Nessun'altra malattia, nessun flagello, nessuna catastrofe ha altrettanto profondamente segnato la storia istriana quanto la peste, e principalmente quelle del Medioevo **(1)**.

La peste che appariva nelle due forme di polmonare (100% di mortalità) e bubbonica (50-70% di mortalità), aveva un periodo di incubazione che poteva variare tra i due e i cinque giorni. Mentre la prima assaliva l'apparato respiratorio provocando febbre altissima, la seconda, di gran lunga la più diffusa, si manifestava con l'ingrossamento delle ghiandole linfatiche.

La grande mortalità causata dal diffondersi del morbo associata alle lacunose conoscenze epidemiologiche ed igieniche, seminarono il panico lungo tutta la penisola, rendendo difficoltosa, tra l'altro, una qualsiasi differenziazione tra la peste intesa in senso medico, ed altre forme di contagio. La popolazione inerme davanti al dilagare del morbo invocava : "A peste, fame et bello libera nos Domine". Vennero invocati numerosi santi taumaturghi, ma sul finire del XV o agli inizi del XVI secolo, s'impose il culto di San Rocco, testimoniato da oltre una sessantina tra cappelle, chiesette ed altari consacrati al Santo che troviamo dislocati lungo tutta la penisola istriana. Sarà opportuno sottolineare che, nonostante la larga diffusione, S. Rocco non fu il solo santo invocato : altri furono S. Agostino, S. Anna, S. Maria, S. Andrea, S. Giorgio Magno, S. Adriano di Nicomedia, S. Egidio, S. Luigi, S. Quirino, S. Casimiro, S. Valentino, S. Zosimo, S. Francesco da Paola, S. Catterina da Siena, S. Giorgio, S. Biagio e numerosi altri.

Se il culto al Santo trovò larga diffusione, ciò lo si deve alla posizione geografica dell'Istria, incrocio di vie commerciali e legata a Venezia portatrice di civiltà, ma anche punto di partenza delle principali epidemie che infierirono in Istria, particolarmente lungo la costa e nelle località immediatamente a ridosso della fascia costiera **(2)**. Il maggior numero di edifici di culto è dislocato nell'Istria nord-occidentale e centrale (Buiese, Pinguentino, Pisinoto).

Qui, in un raggio di una novantina di chilometri, si concentrarono una quarantina di "monumenti" pari al 60% del numero complessivo di edifici consacrati al Santo. Questo dato è facilmente comprensibile visto che i porti di Capodistria,

Pirano, Umago e le vie commerciali che attraversavano i territori di Pinguente e Pisino, rappresentavano i punti naturali di penetrazione delle epidemie provenienti dalla Carniola e, come abbiamo visto, da Venezia.

Un secondo gruppo di edifici sacri, numericamente inferiore, interessa la Polesana, e si spiega con la presenza del porto di Pola. Il resto del territorio istriano (Rovignese, Albonese, la costa orientale) annovera un numero di edifici di culto di gran lunga minore. Tale stato di cose è spiegabile con la lontananza delle vie commerciali e dei porti, e, per il caso specifico della costa orientale della penisola si potrebbe supporre un rapido abbandono della tradizione ripristinata, in parte, col manifestarsi del colera nel XIX secolo **(3)**.

Nel Buiese, il culto di San Rocco raggiunse l'apice nel XVI e XVII secolo (Umago, Grisignana, Piemonte, Villanova, Verteneglio, Tribano, Matterada) e ciò in concomitanza con i due secoli che gli storici sono concordi nel definire "pestilenziali". La seconda metà del XVI è l'epoca in cui il morbo si espande dal Pinguentino verso meridione (Piemonte, Sovignacco, Novacchi di Pisino, Carnizza) e coincide con l'erezione di numerose chiesette ed altari nel territorio di Montona (Portole, 1581; Villanova dopo il 1580; Visinada, 1583; Caroiba, 1580). Le succitate epidemie nel Pinguentino, si possono associare con quelle avutesi a Trieste, Capodistria, Muggia e Pirano verso la metà del XVI secolo.

Con il secolo XVIII, il culto di San Rocco si allarga al territorio di Rovigno e Parenzo (Foscolino, S. Pietro in Selve, altare a Rovigno), dopo di che comincia a farsi meno frequente anche se il popolo, nei momenti di crisi, continua a rimettersi al Santo.

Sopra, l'icona di San Rocco nella cattedrale di Turriaco (Monfalcone). In apertura, la Chiesa di San Rocco a Umago; costruita nel 1514 venne consacrata nel 1515 dal vescovo emoniense Marc'Antonio Foscarini.

Note

1. Alcuni cenni di carattere generale si possono trovare in L. Parentin, "Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria", *Archeografo Triestino (=AT)*, Trieste, vol.XXXIV (1974), pp.7-18; B. Schiavuzzi, "Le epidemie di peste bubbonica in Istria", *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (=AMSI)*, Parenzo, vol.IV (1889), pp.423-447; G. Cervani, E. de Franceschi, "Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol.IV (1973), pp.9-118; M. Bertosa, *Mletacka Istra u XVI i XVII stoljecu (L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII)*, Pola, 1986, pp.46-52; C. de Franceschi, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo, 1879, pp.332-347; A. Miculian, "Incombenze del Capitano Gabriel Rivanelli reggimento di Verona come direttore della linea di sanità nel Quarner in Istria, stesa nell'anno 1782 per il fatal morbo che affligeva la Dalmazia", *ACRSR*, vol.XXI (1991), pp.359-388. Testimonianze e informazioni ci vengono fornite anche dai dispacci dei provveditori veneti nella provincia, e dalle relazioni dei podestà-capitani di Capodistria e Raspo.

2. E' il caso della famosa epidemia del 1630, introdotta in Istria con le navi veneziane che facevano scalo nei suoi porti. Nelle località di Umago, San Lorenzo in Daila e Verteneglio il contagio fu trasmesso da marinai veneziani. Cfr. G.F. Tommasini, "Commentari storico-geografici della provincia dell'Istria", *AT*, vol.IV (1837), p.258; R. Cigui, "Toponomastica del Comune catastale di Verteneglio", *ACRSR*, vol.XXII (1992), pp.255-286.

3. Nel periodo compreso tra il 1840 e il 1860, in tutta l'Istria vengono inalzate 6 chiese votive a San Rocco: a Campo di Rozzo nel 1860, a Rozzo tra il 1857 e 1863, a Momiano dopo il 1840, a Buroli in una data imprecisata del XIX secolo, a Castellier nel 1856 ed a Montreo nel 1841. Cfr. Autori vari, *Crkva u Istri (La chiesa in Istria)*, Pisino, 1991.

Qui sopra, un panorma del canale di Leme nel 1904 (Ed. Italo Svevo). Dotato di scali per l'imbarco, la cartolina ritrae un rimorchiatore che traina le *maone* con la bauxite. A destra, la piazza di Antignana (1910), paese natale di Depiera.

"Il vallone del Leme"

Conferenza letta a Trieste alla Soc. Alpina delle Giulie

di Camillo Depiera(*)

(*) Tra i vecchi libri acquistati nel 1993 negli antiquariati triestini è stato rinvenuto un dattiloscritto di Camillo Depiera, istriano antignanese, naturalizzato triestino, cultore di cose patrie. La conferenza è stata svolta presso la Società Alpina delle Giulie di Trieste presumibilmente negli anni Venti; essendo il testo inedito lo pubblichiamo per alcuni particolari di interesse anche storiografico in esso contenuti e per far assaporare ai nostri lettori l'atmosfera di quel primo dopoguerra.

Guardando dal ponte di Vermo, presso Pisino, verso settentrione si osserva una valle irregolare, entro una cerchia di colline di cui raccoglie le acque che si versano nel torrente, che, passato il ponte, percorre il Vallone del Leme, e dopo un percorso di circa venti chilometri affoga nel canale omonimo, una piccola meraviglia fra le bellezze naturali dell'Istria.

Verso mezzogiorno la stretta valle dà quasi l'impressione di essersi formata per forza da un cataclisma che avesse spaccato in due l'altipiano sovrastante adagiandone le due parti separate, a destra e a sinistra, per lasciar passare le acque, formando due costiere, di cui l'orientale presenta un declivio più ripido dell'altra.

Dalla strada che conduce a Parenzo, tracciata sulla costiera di ponente, si può vedere che i due lembi della valle seguono pressoché la stessa direzione e che ad uno sperone che, da una parte, s'inoltra nella valle, corrisponde di regola un burroncino sull'opposto versante.

Dopo circa sette chilometri in direzione di Parenzo si raggiunge Antignana, posta sul lembo di uno di questi speroni, dove però la valle s'allarga e forma una conca ubertosa ed aprica per restringersi di nuovo poco appresso fin sotto a Canfanaro, dove bruscamente svolge ad occidente, quasi ad angolo retto per proseguire poi direttamente verso quel fiord incantevole che è il Canal di Leme.

E poiché vi ho condotti al mio luogo natale, permettetemi una breve sosta, e vi sarò cicerone.

La storia è brevissima. L'origine sua non è documentata ma il nome "Antoniana", potrebbe farla creder romana. Ma non si può escludere che le derivi da Sant' Antonio di Padova, che forse la visitò nel suo viaggio in Istria ed a cui era dedicata,

nel luogo, una chiesetta. Nel Medio Evo appartenne quasi sempre alla Contea di Pisino e solo per breve tempo fu in possesso dei Veneziani che, nel 1344 in immediata sua vicinanza, sconfissero e fecero prigione Alberto IV Conte d'Istria che voleva contendere loro il possesso di S. Lorenzo del Pasenatico.

Ai tempi del Valvasor, che la chiama città, doveva avere discreta importanza. Nella vignetta che illustra l'opera ha un aspetto abbastanza appariscente, ma già fin da allora doveva essere stata provata dalla peste perché codesto scrittore osserva che la città, abbastanza grande, conta limitato numero d'abitanti e molte case vuote e deserte. La casa del Comune (l'autore usa la parola "Comaun", consacrandone così l'italianità) è aperta da ogni lato, perché ne sia libero l'accesso a chi soffre ingiustizia. Presso l'entrata c'è la tavola attorno cui siedono i giudici ed i loro assistenti.

Tale tavola coi dodici seggi torno torno, esiste tuttavia e consta di un grosso lastrone di pietra che poggia su di un enorme pilastro cilindrico del diametro di circa un metro, che, percossa, dà un chiaro suono argentino. L'edificio del Comune non esiste più e fu collocata sotto il grande "lodogno" intorno a cui, dice il Benussi, dove mancava la loggia, gli ottimati tenevano consiglio...

La regione, continua il Valvasor, è povera d'acqua e di boschi, ma produce ottima qualità di vini e di frutta. Nelle vicinanze c'è una piccola sorgente. Quest'ultima si può vedere ancora dove recentemente fu costruita una cisterna comunale. Purtroppo fu demolita la costruzione rustica, a volto, sotto la quale veniva raccolto lo scarso umore che la sorgente forniva, che presentava un aspetto leggiadro e romantico, dove io passavo molte ore della mia adolescenza, leggendo in solitario raccoglimento.

Altre particolarità ancora del luogo riferisce il Valvasor che narra di una curiosa costumanza che, secondo lui, perpetuava la tradizione romana del ratto delle Sabine.

C'era, egli dice, a due miglia di distanza, un villaggio, denominato "Ruial", che potrebbe forse identificarsi colla contrada di questo nome nel territorio di Docastelli investita con atto pubblico del 12 dicembre 1622, da Andrea Contarini capitano di Raspo, a Pappe Giovanni, capo di un gruppo di famiglie morlacche, serbe o albanesi, dove le donne non amavano accasarsi, sia per l'aria malsana, sia per l'indole selvaggia e rozza di questi ultimi sopravvenuti. Essi si procuravano perciò le loro donne rapendole nei paesi vicini, fra i quali sembra che dessero il dubbio privilegio della preferenza ad Antignana. Ci venivano in brigate, e quando trovavano la forosetta presa di mira discosta dall'abitato e indifesa davan l'assalto e se la portavan via.

Se poi resisteva i compagni che seguivano il rapitore usavano uno strano sistema : le alzavan di dietro la gonna ed esponevano al sole certe parti che, di solito si tengono nascoste, perché la vergogna non lasciasse alle rapite altra via d'uscita che il matrimonio col rapitore innamorato. Sembra che il metodo riuscisse egregiamente, perché il cronista tedesco narra che, in un solo anno, vi furono tre rapimenti.

Vi mostrerò, ora, la facciata della chiesa parrocchiale del '700, al momento in cui ne escono i fedeli : i costumi non sono quelli dei nostri lontani antenati ma dei discendenti di quei morlacchi ed albanesi con cui la gloriosa Serenissima, bontà sua, ripopolava le nostre povere terre rese deserte dalla peste.

Vi presento un altro piccolo gruppo che, dopo la funzione religiosa ritorna a casa; un altro dove predomina l'elemento femminile, un contadino che cerca di persuadere un suo compare di non so che cosa interessante ad una processione. Infine vi presento il villaggio visto da ponente e poi proseguiamo, che la via lunga ne sospinge.

Da Antignana seguendo la strada provinciale che conduce a San Pietro in Selve, discenderemo ancora nella valle e raggiungeremo il torrente, lasciando a sinistra la strada presso il ponte di pietra da cui si passa al versante opposto e c'inoltreremo nel sentiero che costeggia il torrente lunghesso il talweg, che ci condurrà fino sotto Canfanaro, dove incontreremo le cisterne romane, che sono tuttora una delle riserve idriche della regione. Da qui risaliremo appunto a Canfanaro, la graziosa borgata; da là prenderemo la strada che va a Morgani.

A mezza costa si affaccia uno spettacolo dei più suggestivi. Il vallone come dissi, si volge repentinamente ad ovest; dopo circa un chilometro sembra chiuso da una collina e ci si presenta pari a quelle traverse di vallate su cui sorgono spesso degli abitati che, in Toscana e nella Liguria specialmente, prendono il nome di Serravalle. Qui però la vallata non è chiusa che apparentemente : due promontori di staccano dai due ciglioni della valle in cui finiscono, intersecandola, ma senza unirsi e costringono ad una curva a forma di "S" il torrente che poi procede, senza altri impedimenti, fino al mare. Il ciglione nord ha l'aspetto di una parete rocciosa incoronata da una fascia di formidabili macigni di calcare alti decine di metri, ai cui piedi, dopo breve ma ripido declivio, si attendono frane di scogli acuminati e crepacci, covi pericolosi di serpi e vipere, che s'inoltrano sul terreno vallivo, dando alla località un aspetto che richiama le descrizioni delle bolge dantesche.

Sul dorso dell'altro promontorio, ad ostro, si presenta l'imponente e mesto spettacolo delle rovine di Docastelli, la nostra più conservata città

morta.

Sorgeva ivi il fortilizio di Moncastello; di fronte a questo che su d'un'altra collina stava, un altro maniero Castel Parentino, del quale però non si scorge traccia. Scomparso quest'ultimo senza che sia dato di accertarne l'epoca e il modo, Moncastello divenne Docastelli o Duecastelli e si designano ora con questo nome le sue rovine.

La mancanza di cronache, la distruzione degli archivi rendono, come dice Carlo de Franceschi, oscura e incerta tutta la storia medievale dell'Istria e ciò vale pure per Docastelli. Nulla di certo si sa, fuori che, intorno al 1380, durante la guerra fra i Genovesi, alleati al Patriarca d'Aquileia, e i Veneziani, non si sa bene da chi, ma probabilmente da questi ultimi aiutati dai sanlorentini, nemici secolari della cittadina, questa fu arsa e messa a sacco e le tracce della strage che ne seguì duravano ancora al tempo del vescovo Tommasini che ne fa la descrizione.

Colla fine di questa guerra, al principio del XVI secolo cessò il dominio dei patriarchi aquilejesi nell'Istria e Docastelli cadde in possesso della Serenissima.

La città si riebbe a poco a poco e convenientemente fortificata, divenne colle dalle torri robuste valido baluardo contro Uscocchi ed Ottomani.

Nei primi giorni del dicembre 1615, durante la guerra fra l'Austria e Venezia, gli Arciducali, nelle cui file militavano degni alleati, gli Uscocchi attaccarono il castello. Il quarto giorno della mischia gli assalitori diedero la scalata alle mura, ma Docastelli valorosamente difesa resistette e ributtò il nemico infliggendogli perdite gravissime che lo costrinsero ad abbandonare l'impresa e che si vendicò devastando le ville circostanti, Canfanaro compresa.

Docastelli non fu dunque mai presa e men che meno distrutta dagli Uscocchi, che furono sempre respinti dalle sue mura. Furono soltanto le pestilenze a spopolarla e a votarla all'abbandono, dopo che vi si aggiunse ancora la malaria, riducendola ad un mucchio di ruderi maestosi che ispirano la pietà ai viandanti e l'estro ai simpatici poeti provinciali dell'era romantica.

Il fascino di queste mura mi attrae e vi ritorno, quando posso con commozione ognor nuova, né trascuro di condurvi gli ospiti per mostrarvi quei miseri avanzi di un forte passato.

Le rovine parlano ai cuori delle anime sensibili e degli spiriti gagliardi. I resti di Pesto, con quelli del convento di Moncorona presso San Lorenzo, quelli del Colosseo, delle arene di Pola e di Verona al pari dei rari e sparsi del teatro romano di Trieste, quegli imponenti delle vaste città di Ostia e di Pompei come i miseri resti di Muggia Vecchia, di Nesazio e di Gnivizze, sull'isola di Veglia, il Foro romano e il Palatino della città Eterna risvegliano ricordi, se non di fasto e di grandezza almeno di vita, in contrasto coi documenti dell'umana caducità che calpestiamo col piede.

Belle e superbe torri di Docastelli, mura annerite dal bacio del sole e dalla pioggia, ricoperte dall'edera che vi si abbarbica e vi muore e dal muschio che le riveste, io vi rivedrò sempre volentieri, sfidando anche l'insidia dell'aspide che s'asconde fra i rottami delle vostre case. Eravate ornamento e decoro di una città bella e fiorente ancor nel 1600 e la Regina dei mari mandava a voi, per lungo tempo, i suoi podestà scelti, per ispeciale privilegio del Doge Tommaso Mocenigo del 1421, fra i nobili di Capodistria. Fra questi sul cippo -ora trasferito a Canfanaro e che si vede in mezzo alla piazza- su cui s'ergeva l'asta dalla quale sventolava la bandiera coll'alato leone dell'Evangelista sovra il piazzale del corpo di guardia, va ricordato Francesco di Almerigotti dell'anno 1475.

Su questa spianata si giunge da una porta che formava il solo punto d'accesso alla rocca che troneggia su quel macigno. Per salire all'abitato conveniva passare da una scalinata incisa nel masso della roccia, fra due file di case di cui non rimangono che i muri perimetrali, che solo raramente presentano qualche interesse architettonico di poca rilevanza. Sulla vetta del colle rimane quasi intatta, in mezzo alla piazza la grande cisterna, che ancora conserva acqua buonissima, che in qualche periodo di siccità forma un'estrema riserva per i villici del contado. Della vasta chiesa di Santa Sofia si distinguono appena i muri di cinta e le porte arcate che davano sul piazzale; dell'interno ben poco è ancora conservato, ma si ravvisano distintamente l'abside dell'altar maggiore e di due altari laterali e le mura della sagrestia. Vi sono rare tracce di figure affrescate e sbiadite di santi e qualche cimelio di resti architettonici; ma il buono e il meglio fu asportato, per la maggior parte a Canfanaro, dove ai tempi del Tommasini esisteva il battistero e dove ancor oggi si può vedere, nella chiesa parrocchiale, il pulpito, su un lato del quale Santa Sofia tiene nelle sue mani lo stemma della città, che si osserva pure nella statua in legno della Santa, che pur colà si conserva.

Quelle rovine ispirarono, come dissi, qualche saggio di poesia, e se non sublime, leggiadra. Il primo che si accinse fu Michele Facchinetti di Visinada. Con fantasia romantica, propria dell'epoca, ma con poca, anzi nessuna verità storica, egli cantò una storia d'amore nel breve poemetto "Frate Felice".

L'azione s'inizia a Docastelli nel 1441 ed ha il suo epilogo molti anni più tardi, nel convento della Madonna dei Campi, presso Visinada.

Il poeta, anticipando di quasi un secolo la

prima apparizione degli Uscocchi nell'Istria, finge, o meglio vuol far credere che la distruzione di Docastelli sia avvenuta per opera di quei sinistri pirati il giorno dell'Epifania del suddetto anno. Nella chiesa di Santa Sofia si appresta la cerimonia nuziale che doveva congiungere in matrimonio il cittadino di Docastelli Giorgio dei Xenandraghi con Lucia dei Bibali, nome tuttora comunissimo in quella parte dell'Istria e dal quale s'intitola un intiero casale. Mentre si compie la funzione nuziale

"Sitibonda di strage e di rapina
orda di Uscocchi, che lasciò le grotte,
infuriando per le vie cammina
dell'incauto castel le porte rotte
nell'improvviso assalto e rotti i muri
dalle scolte negletti e malsicuri.
....
Corsar terrestri ed egualmente crudi .....
Gli avidi Uscocchi d'ogni bene ignudi .....
.... *a preda certa*
entrano primamente nella chiesa .....
dove legato il sacerdote e scassinato il sacrario
.... *i doni che il fedel popolo pose*
alla madre dei miseri, Maria
secondo che lor giova, o son rubati
o derisi o calpestati o lacerati .....

Lo sposo, benché inerme combatte strenuamente imprecando agli assalitori, ma non può che cercar salvezza nella fuga
.... *sovra d'un remo*
l'acqua passando del Canal di Leme.

La sua Lucia è scomparsa durante la mischia. Riuscite vane le sue ricerche per rintracciarla, dopo molte peripezie, diviene frate nel convento della Madonna dei Campi. Dopo molti anni di soggiorno in quel tranquillo recesso, il Frate, passando dalla chiesa, ravvisa in una donna, raccolta in orazione davanti l'altare, la sua antica fiamma che

genuflessa all'altar, prega si pia
e par vinta dal duolo e dal digiuno
e dagli stenti d'una lunga via.

Ma non si fa riconoscere da lei.

La povera donna, non regge a lungo alle angosce, all'oscuro com'è della sorte del suo Giorgio che non sospetta a sé tanto vicino. La morte s'appressa e il Frate da lei chiamato, ne raccoglie la confessione e riceve da lei, che ne fa dono al convento, un gioiello :

"Era il don dello sposo, un braccialetto
e sovra un cuore e un amoroso detto.

Un deliquio la coglie e, riavutasi, riconosce nel frate, che le irrora di lacrime la mano il suo fedele e muore fra le sue braccia additandogli il cielo.

Il poeta, oltrecchè spostare sensibilmente le date, defrauda alla cittadina la gloria della vittoria conseguita prima della sua fine.

Evidentemente influenzato dal poemetto del Facchinetti, un altro istriano, il Piranese J. A. Contento, ispirandosi alle stesse rovine cantò a sua volta, mestamente :

"Anco ti veggio o Docastelli e plora
su te novello pianto il ciglio mio:
muore il sol sulle vette e si scolora
nell'ombra della sera ogni pendio;
non canta augello, non aleggia l'ora,
sol, tratto tratto, s'ode il tintinnio
della greggia che parte; e in suon di pianto
dalle valli s'inalza un flebil canto.
Sovra deserto poggio il mandriano
siede e guarda alla valle che abbandona;
e del cor la mestizia, in suono arcano
dalle querule avene disprigiona;
e gli risponde dal silente piano
la forosetta, che dolente intona
appassionato canto con l'accento
di chi a perduta patria alzi lamento.
O ruinosa o desolata cinta
di torri diroccate e infrante mura,
ov'è la vita tua? da chi sospinta
fosti in braccio ad ogni ultima sciagura?
ah! invan t'irraggia il sole, invan recinta
sei da fertil verdissima pianura;
messi e vigneti a te ridono invano
non ti rallegra più sorriso umano.
Spenti sono i tuoi figli, o Docastelli,
tutto è in te morto e su te muore il giorno
e cadente il tuo tempio e sugli avelli
miseramente profanati, e intorno
giacion conversi in ruderi gli ostelli
e il rovo e l'adianto ha in lor soggiorno.
Di si squallida orribile miseria
deh, vi preservi Iddio, città d'Esperia.
Vola il pensiero in questo orror silente
a quei fra spiriti che furon qui vivi
che piansero ed amaro e ad oriente
si volsero a spiar se il giorno arrivi
vaticinato all'universa gente:
giorno d'amor - e intanto ai fuggitivi
anni d'un secol miscredente e avaro,
inneggiando alla fede s'involaro.
Giorgio e Lucia m'apparite innanti
qual foste sul mattino della vita
quivi gli astri, com'ora tremolanti
questa serena luce lor romita
sovra i vostri pioveano affetti, santi

e la speme già in rosa colorita
lumeggiava su voi di lusinghiera
egual felicità sempre foriera.
Ma demone beffardo il venenoso
soffio s'avventa alle illusioni umane,
e furibondo irrompere l'esoso
ecco su voi, d'intorno uscocco immane;
o su qual onda vai vedovo sposo;
vergine in quai ricorri occulte tane!
D'ogni intorno la fiamma già vampeggia
e nel sangue riverbera e rosseggia.

Un altro poeta, ignoto, ispirandosi alla verità storica riassume, nella cornice ristretta di un sonetto, le vicende del Castello così :

Erme, nel limo della valle oscura
quasi larve, impietrite e spaventose,
di Duecastelli s'ergono maestose
le maschie torri e le robuste mura.
Dagli spaldi, or deserti, in aspra e dura
lotta, le avite schiere vittoriose
rupper gli Uscocchi e le alleate essose
schiera dell'Austro, ree d'ogni sozzura
Alla vittoria un ultimo saluto
parti da quella cinta ove il leone
alato veglia sul pilastro, muto.
Ahi; non l'armi del loco ebber ragione!
la, dove il ferro invano aveva mietuto
recò la peste la desolazione.

L'insieme di quelle rovine, che ricordano un passato turbinoso e funesto, dell'aspra rupe che, pari a sfinge gigantesca sorge a destra della strada da Canfanaro e su cui corre una leggenda di un fuggitivo, che vi si nascose eludendo i suoi inseguitori nella modesta chiesetta su un piccolo rialzo del terreno di fronte alla porta della città, dello sfondo roccioso franoso e dirupato verso settentrione che quasi sembra messo là a difesa del recesso selvaggio e deserto, imprime nel visitatore un senso di mestizia profondo del quale non è facile liberarsi.

Un sentiero lunghesso il torrente congiunge Docastelli a Cul di Leme dove si perviene dopo circa un'ora e mezzo di cammino.

Qui lo spettacolo è ben diverso.

Poche case coprono uno spazio ristretto, circondato da colline ripide e scoscese, sempre ingombro di legna da ardere tagliate nei vicini boschi.

Risaliamo per un centinaio di metri la strada che poi prosegue per San Lorenzo del Pasenatico, la borgata emula di Docastelli, che nella guerra fra Genova e Venezia sembra averne aiutata la distruzione, asportando nella propria chiesa parrocchiale, dove tuttora si trovano, i corpi dei santi Vittore e Corona, protettori della cittadina, ed arrestiamoci alla prima svolta che fa la strada per guadagnare il monte. Il panorama del Canale Marino lungo sette miglia, fra il verde delle colline dal fondo roccioso e lo specchio cerule del mare che bagna le falde che vi si tuffano, è degno del più celebrato Belvedere.

Lo scalo testé descritto giace in fondo al seno di mare che s'inoltra fra due alte sponde divergenti lentamente fino l'apertura, come enorme zaffiro che si culli fra le ripe strapiombanti, che s'allargano gradualmente in una serie di ondulazioni e di curve che danno a tutto il paesaggio un ineffabile grazia di movimento.

Quivi al visitatore s'offrono interessanti particolari degni di nota.

A qualche centinaio di metri sulla costiera di mezzogiorno, a quota piuttosto elevata, c'è la grotta detta di San Romualdo, dove vuolsi che il pio eremita soggiornasse lungamente. Tolto però il prestigio della pia leggenda essa non ha gran che di rimarchevole, da meritare la fatica della strada. Saliremo perciò a bordo del motoscafo per farci condurre, solcando la superficie, appena increspata dello splendido fiord, fino al posto d'allevamento di ostriche squisite, che data appena da pochi anni, e che fra non molto potrà rifornirci di sani esemplari del prezioso mitilo tutta la regione e nutrire pure un abbondante esportazione.

Poco innanzi incontriamo le note poderose polle sorgive a fior d'acqua, di portata quasi eguale a quella del Timavo, che raccolgono le acque di un vasto versante, non bene identificato che, fin poco tempo addietro si ritenevano provenienti dalla "Foiba" di Pisino, che, secondo il risultato di recentissime esperienze, dovrebbe invece riuscire nel Canale d'Arsa.

L'acqua mista di salsedine e di dolce linfa, rende le condizioni del golfo eccezionalmente favorevoli alla pescosità ed è certo che una razionale coltivazione congiunta con opportuna difesa contro i pescatori di frodo alla dinamite renderebbe oltremodo fruttifera l'antica peschiera e portando un notevole contributo al problema dell'alimentazione.

Proseguendo la navigazione del canale, ci avviamo al mare aperto, rifornitore inesauribile della massa liquida a cui si deve l'inebriante venustà e la perenne ricchezza del luogo.

L'azzurra superficie del Golfo che s'adorna del nome della Serenissima si spiega in tutta la sua bellezza. Essa è interrotta qua e la da piccoli scogli ed isole, su cui la natura rocciosa e la salsedine impediscono la vegetazione, che s'afferma timidamente con verdi macchie di piante e di cespugli.

Contempliamo il magnifico spettacolo del mare libero, ognora stupendo e suggestivo, del mare che fu sempre il veicolo primo e più efficace per il progresso e la diffusione della civiltà e la via per la conquista della gloria e della ricchezza.

ANDERSON, Benedict. Imagined Communities : Reflections on the Origin and Spread of Nationalism. - Revised and extended edition, 2nd edition. - London-New York : Verso, 1993 (New York : Courier Companies). - XV,224 pp. ; 24 cm.

BELLINI, Fulvio - BELLINI, Gianfranco. Storia segreta del 25 luglio '43. - 1a edizione. - Milano : Gruppo Ugo Mursia Editore, 1993 (S.l. : "La Tipografica Varese"). - 174 pp. : ill. f.t. ; 21 cm. - (Testimonianze fra cronaca e storia : guerre fasciste e seconda guerra mondiale ; 196)

BETTIZA, Enzo. L'eclisse del comunismo / introduzione di Ezio Mauro. - Torino : La Stampa, 1994 (Torino : Vincenzo Bona s.r.l.). - 233 pp. ; 20 cm. - (Terza pagina ; 17)

BLAGO Hrvatske iz arhiva mapa za Istru i Dalmaciju = The Treasure of Croatia in Archival Maps for Istria and Dalmatia = Il tesoro della Croatia dall'archivio delle mappe per l'Istria e la Dalmazia. - Split : Historijski Arhiv, 1992 (Split : NP Slobodna Dalmacija). - 84 pp. : cart. ; 29x39 cm.

BLASI, Paolo. L'abate Schiavi tra lealismo e poesia (Capodistria 1873-1911). - Trieste : Centro, 1993 (Trieste : Fotoforma). - 268 pp. : ill. ; 24 cm. - (Pubblicazioni / del Centro studi storico -religiosi Friuli-Venezia Giulia ; 25)

BOGLIUN, Loredana. Mazere = Gromace = Muri a secco / traduzione, prijevod Mate Maras, Tonko Maroevic. - Castel Maggiore-Bologna : Book Editore ; Rijeka-Fiume : "Edit" ; Zagreb : Edicije Durieux, 1993 (Zagreb : Tipotisak). - 104 pp. ; 20 cm.

CAPUIS, Loredana. I veneti : società e cultura di un popolo dell'Italia preromana. - Milano : Longanesi & C., 1993 (Omegna : Grafiche Artabano). - 298 pp. : ill. f.t. ; 21 cm. - (Biblioteca di archeologia / diretta da Mario Torelli ; vol.19)

CARPINTERI, Lino - FARAGUNA, Mariano. Delikatessen : ovvero "Sette sedie di paglia di Vienna". - 1a edizione. - Trieste : Mgs Press Editrice, 1993 (Trieste : Editoriale Libraria). - 141 pp. : ill. ; 22 cm. - (Maldobrie alla ribalta)

CAVALLINI, Ivano. I due volti di Nettuno : studi su teatro e musica a Venezia e in Dalmazia dal Cinquecento al Settecento. -Lucca : Libreria musicale italiana editrice, 1994 (Parma : Litografia Novastampa). - 163 pp. ; 20 cm. - (Musica ragionata ; 7 / Collana di studi nusicali diretta da Alberto Basso)

CECOVINI, Manlio. Dare e avere per Trieste : scritti e discorsi politici (1980-1983) : vol.II / prefazione di Diego De Castro. -Udine : Del Bianco Editore, 1993 (Vago di Lavagno-VR : Tipolit. "La Grafica"). - XVI,316 : ill. f.t. ; 23 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 46)

CERVANI, Giulio. Momenti di storia e problemi di storiografia giuliana. - Udine : Del Bianco Editore, 1993 (Vago di Lavagno VR : Tipolit. "La Grafica"). - 323 pp. ; 23 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 48)

CURCI, Roberto - ZIANI, Gabriella. Bianco, rosa e verde : scrittrici a Trieste fra '800 e '900. - 1a edizione. - Trieste : Edizioni Lint, 1993 (Trento : Legoprint). - 482 pp. : ill. ; 25 cm.

CVIJIC, Christopher. Rifare i Balcani / traduzione di Luca Cecchini. - Bologna : Il Mulino, 1993 (Imola : Grafiche Galeati). - 179 pp. ; 21 cm. - (Contemporanea ; 61)

DASSOVICH, Mario. I treni del ventennio anche quassù arrivavano in orario. - 1a edizione. - Trieste : Edizioni LINT, 1993. - 454 pp. ; 22 cm.

DE' VIDOVICH, Renzo. Dalmazia : Regione d'Europa. - Trieste : Libero Comune di Zara in Esilio - Delegazione di Trieste, 1993 (Trieste : Tip. Offset Kuhar). - 152 pp. : ill. ; 24 cm.

DOSSIER ex-Jugoslavia 1991-1992 : i precedenti storico-politici, il biennio della crisi, i nuovi Stati indipendenti, il ruolo degli organismi europei ed internazionali, la Santa Sede, cronologia, bibliografia, cartografia / a cura di Massimo Panebianco, Consuelo Ascolese, Alessandra Tafuri. - Salerno : Elea Press, 1993 (Salerno : Incisivo). - 380 pp. : cart. ; 24 cm.

FABRIS, Bruno. Storia del pugilato nel Friuli-Venezia Giulia. - Trieste : Circolo Culturale "Il Carso", 1993 (Trieste : Tip. Adriatica). - 343 pp. : ill. ; 24 cm.

FANO, Anna. Noi ebrei. - Gorizia : Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 1993 (Trieste : Tip. Zenit). - 78 pp. ; 21 cm. - (Collana di narrativa / diretta da Bruno Maier ; n.3)

GIOCHI di bambini in area nord-adriatica : la ricerca nel Friuli, in Istria, a Trieste / presentazione di Gianfranco Spiazzi ; di Anita Forlani, Giuseppe Radole, Pavle Merkù, Gianni Nazzi, Claudio Desinan ; e con un saggio di Anna G. Mecchia. - Trieste : Edizioni Ricerche, 1993 (Monfalcone GO : Tip. Savorgnan). - 31 pp. ; 24 cm. - (Quaderni di studi pedagogici / Centro studi Vergerio)

GIURICIN, Gianni. Se questa è liberazione : una storia di gente dispersa e di silenzi / Istituto Regionale per la Cultura Istriana. - Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 1993 (Trieste : Mosetti Tecniche Grafiche). - 235 pp. ; 21 cm.

GOTTARDO, Vittorio. Osterie del leone : il vino nella Venezia medioevale. - 1a edizione. - Venezia : Stamperia di Venezia, 1993. - 87 pp. : ill. ; 21 cm.

GRECO, Massimo - BOLLIS, Alberto. Carroccio a nord-est : storia, programma e uomini della Lega Nord del Friuli-Venezia Giulia / prefazione di Vittorio Feltri. - 1a edizione. - Trieste : Mgs Press Sas, 1993 (Opicina-Trieste : Tip. Opera Villaggio del Fanciullo). - 127 pp. ; 21 cm. - (Centaurea)

GUERRA di Bosnia : una tragedia annunciata (La) : attori nazionali e spettatori internazionali del conflitto nella ex-Jugoslavia / a cura di Marco Carnovale. - Milano : FrancoAngeli, 1994 (Milano : Stampa Tipomonza). - 237 pp. ; 22 cm. - (Lo Spettatore Internazionale)

HISTRIA: un viaggio nella memoria : mostra storica di cartografia e raffigurazioni artistiche / Istituto Regionale per la Cultura Istriana ; curatore e responsabile scientifico Luciano Lago ; raffigurazioni artistiche di Nello Pacchietto ; progetto grafico di Fabrizio Somma. - 1a edizione. - Trieste : Edizioni La Mongolfiera, 1993 (Trieste : Studio Arti Grafiche e Stampa Punto Idea). - 267 pp. : ill. ; 28x24 cm. + depliant.

ISTRIA (L') : terra magica / autori dei testi Andre Mohorovicic e Daniel Nacinovic ; traduttori Giacomo Scotti e Mario Kinel (it.), Lelija Sozanac e Sonia Wild-Bicanic (ing.). - Zagabria : "Laurana", 1993 (Zagabria : Tip. Puljko). - 176 pp. : ill. ; 25x34 cm.

JANIGRO, Nicole. L'esplosione delle nazioni : il caso jugoslavo. -1a

edizione. - Milano : Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1993 (Milano : Grafica Sipiel). - 215 pp. ; 22 cm. - (Anni Novanta / Feltrinelli)

KATUNARICH, Sergio M. Frammenti di una vita fiumana. - Udine : Del Bianco editore, 1994 (Vago di Lavagno : Tipolitografia "La Grafica"). - 244 pp. ; 20 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 37)

KOPAL, Marija - KARAMAN, Nada. L'economia dell'Istria tra realtà e possibilità obiettive / Istituto di Studi e Documentazione sull'Europa comunitaria e l'Europa orientale Trieste. - Trieste : I.S.D.E.E., 1993. - IV,43 pp. : tab. ; 30 cm. - (Papers ISDEE ; n.5)

LA PERNA, Gaetano. Pola-Istria-Fiume 1943 - 1945 : la lenta agonia di un lembo d'Italia. - Milano : Gruppo Ugo Mursia Editore, 1993 (S.l. : "La Tipografica Varese"). - 430 pp. : ill. ; 21 cm. -(Testimonianze fra cronaca e storia : guerre fasciste e seconda guerra mondiale ; 197)

LOCALISMI, unità nazionale ed etnie : diritto all'autoderminazione e rischi di guerra / a cura di Gianfranco Martini. - Fiesole : Edizioni Cultura della Pace, 1993. - 1O2 pp. ; 21 cm.

MARIN, Biagio. I canti de l'isola (1982-985). - 1a edizione. -Trieste : Edizioni LINT, 1994 (Padova : Grafiche Erredici). - 901 pp. ; 23 cm. - (Collana di letteratura della Cassa di risparmio di Trieste. Omaggio a Biagio Marin nel centenario della nascita)

MARZARI, Mario. Vele in Adriatico. - Legnano-Milano : Gruppo Editoriale EdiCart, 1993 (Gorle BG : Litostampa I.G.). - 144 pp. : ill. ; 18x12 cm. - (Il mondo del bibliofilo)

MOROVICH, Enrico. La caricatura : romanzo / con una postfazione di Bruno Rombi. - 1a edizione. - Milano : Rusconi, 1994 (Varese : La Tipografica). - 118 pp. ; 22 cm. - (Narrativa Rusconi)

NAZIONE e nazionalità in Italia: dall'alba del secolo ai nostri giorni / a cura di Giovanni Spadolini. - 1a edizione. - Roma-Bari : Laterza, 1994 (Bari : Arti grafiche Gius.Laterza & Figli). - 275 pp. ; 21 cm. - (Biblioteca di Cultura Moderna ; 1062)

ORTONA, Egidio. Diplomazia di guerra : diari 1937-1943. - Bologna : Società editrice il Mulino, 1993 (Sesto di Rastignano-Bologna : Litosei). - 290 pp. ; 22 cm. - (Storia : memoria)

PANORAMA di Trieste : vedute e piante della città e del suo territorio dalla collezione Davia / scritti di Luciano Lago, Gianfranco Battisti, Giuseppe Cuscito, Edoardo Marini ; testi a cura di Marili Cammarata ; grafica di Fabrizio Somma. - 1a edizione. - Trieste : Edizioni "La Mongolfiera", 1993 (Trieste : Studio arti grafiche e stampa Punto Idea). - 180 pp. : ill. ; 32x33 cm.

PASCOLI, Eno. Foibe : cinquantanni di silenzio (la frontiera orientale). - Gorizia : Edizioni Aretus, 1993 (Gorizia : litografia Graphy). - 364 pp. : ill. ; 24 cm.

PELLIZZER, Antonio - PELLIZZER, Giovanni. Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria / Unione Italiana Fiume, Università Popolare di Trieste. - Trieste - Rovigno : Università Popolare, Centro di ricerche storiche dell'Unione Italiana ; Trieste : Edizioni "La Mongolfiera", 1992 (Trieste : Punto Idea, 1993). - 2 vol. (1140 pp.) ; 25 cm. - (Collana degli Atti / Centro di ricerche storiche di Rovigno ; n.10)

PELLIZZER, Antonio. Voci nostre : antologia degli scrittori italiani dell'Istria e di Fiume per gli alunni della classe VIII delle scuole elementari e delle scuole medie. - 3a edizione aggiornata ed ampliata. - Fiume-Rijeka : Edit, 1993 (Rijeka : Tipograf). - 400 pp. : ill. ; 23 cm.

POROPAT, Liviana. Alpe - Adria e Iniziativa Centro-europea : cooperazione nell'Alpe-Adria e nell'area danubiana. - Napoli : Edizioni Scientifiche Italiane, 1993 (Ercolano : La Buona Stampa). - 210 pp. ; 24 cm. - (Scienze del diritto e dell'economia / collana diretta da Maria Rita Saulle ; 8)

PRETO, Paolo. I servizi segreti di Venezia : spionaggio e controspionaggio : cifari, intercettazioni, delazioni, tra mito e realtà. - Milano, Il Saggiatore, 1994 (Milano : CPM). - (La cultura : saggi ; 499)

SCHIAVATO, Mario. Racconti Istriani. - Fiume-Rijeka : Edit, 1994. - 174 pp. ; 24 cm.

SCOTTI, Giacomo. Terre perdute : riscoperta dell'Italianità della Dalmazia. - Salerno : Elea Press, 1994 (Salerno : Tipolitografia Incisivo). - 190 pp. ; 24 cm. - (Collana confini)

SGORLON, Carlo. Il regno dell'uomo : romanzo. - 1a edizione. - Milano : Arnoldo Mondadori Editore, 1994. - 294 pp. ; 21 cm. - (Scrittori italiani)

SPADOLINI, Giovanni. Gli uomini che fecero l'Italia : la storia di una nazione attraverso i ritratti di 112 protagonisti. -Edizione definitiva. - Milano : Longanesi & C., 1993 (Bergamo : Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche). - XXXVI,919 pp. ; 22 cm. - (Il Cammeo ; vol.251)

STATUT koprskega komuna iz leta 1423 z dodatki do leta 1668 = Statuto del comune di Capodistria del 1423 con le aggiunte fino al 1668 / objavo priredil = a cura di Lujo Margetic. - Koper : Pokrajinski arhiv = Capodistria : Archivio regionale ; Rovinj : Center za zgodovinske raziskave = Rovigno : Centro di ricerche storiche, 1993 (Ljubljana : Tiskarna Joze Moskric). - CXVI,421 pp. ; 21 cm.

TAMARO, Susanna. Per voce sola. - Venezia : Marsilio Editori, 1994 (Venezia : Milanostampa). - 196 pp. ; 19 cm. - (Tascabili Marsilio)

TAMARO, Susanna. Va' dove ti porta il cuore. - Milano : Baldini & Castoldi, 1994 (Varese : "La Tipografica Varese S.p.A."). - 165 pp. ; 23 cm. - (Romanzi e Racconti ; 10)

TOMASINI, Elvino. Unione Sportiva Fiumana (1926-1943). - Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 1993 (Trieste : Mosetti Tecniche Grafiche). - 67 pp. : ill. ; 21 cm.

ZACCARIA, Giuseppe. Noi, criminali di guerra : storie vere dalla ex Jugoslavia. - Milano : Baldini & Castoldi, 1994 ("La Tipografica Varese S.p.A."). - 136 pp. ; 23 cm. - (Giallo & Nero ; 12)

ZANINI, Ligio. Cun la prua al vento : poesie nel dialetto di Rovigno d'Istria / prefazione di Franco Loi ; e una lettera di Biagio Marin. - Milano : Libri Scheiwiller, 1993 (Azzate-Varese : Consorzio Artigiano "L.V.G."). - 138 pp. ; 17 cm. - (Poesia ; n.46)

ZELCO, Giuliana. Vento di terra perduta : una storia istriana / Istituto Regionale per la Cultura Istriana. - Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 1993 (Trieste : Mosetti Tecniche Grafiche). - 108 pp. ; 22 cm.

Rubrica a cura di Silvano Zilli

LE EDIZIONI '93 - '94 PUBBLICATE DAL CENTRO

1. **"Atti"** - vol. XXII. Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1992-93
2. **"Atti"** - vol. XXIII. Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1993-94.
3. **"Collana degli Atti"** - nro. 10 (Vocabolario del dialetto di Rovigno). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1992-93.
4. **"Ricerche sociali"** - nro. 4. Rovigno : UI-CRS, 1994.
5. **"Etnia"** - vol. IV (I censimanti della popolazione di Trieste, Istria e Dalmazia 1857-1936). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1993-94
6. **"La Ricerca"** : bollettino - nri. 9,10. Rovigno : UI-CRS, 1994.

IN STAMPA:

1. **"Collana degli Atti"** - n° 11 (Le "casite"). Rv-Ts : UI-UPT, 1993-94.
2. **"Etnia"** - vol. V (L'identità etnica). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1994-95.
3. **"Atti"** - vol. XXIV. Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1994-95.
4. **"Ricerche sociali"** - nro. 5. Rovigno : UI-CRS, 1994.

Informiamo i nostri lettori che il bollettino "La Ricerca" è reperibile anche presso la Libreria Internazionale "Italo Svevo" di Trieste, Corso Italia n° 9/f (Galleria Rossoni), Tel. 040/63 03 30 - 63 03 88;
oppure direttamente presso la nostra Direzione:
Centro di ricerche storiche - Rovigno,
p.zza Matteotti n.13, tel. 052/ 811 133

TERRITORI del confine orientale italiano nelle lettere dei vescovi alla Santa Sede 1918-1922 (I) / a cura di Antonio Scottà; presentazione di Gabriele De Rosa. - Trieste : Edizioni Lint, 1994 (Trento : Legoprint s.r.l.). - XXVIII,512 pp. ; 24 cm. - (Fonti e studi di storia veneta ; 21)

Queste lettere di vescovi e amministratori apostolici dalle terre che furono annesse all'Italia con la fine della prima guerra mondiale e con la disintegrazione dell'impero austro-ungarico ci riconducono entro una realtà storica, che sembra molto lontana da noi in numero di anni, ma che tocca in effetti problemi che sono ancora vivi, per non dire tragici e tremendi, se appena spostiamo lo sguardo un po' più in là verso quelle terre che oggi sono ancora dilaniate dalla guerra. Coloro che scrivono al Papa, ragguagliandolo sui nuovi problemi sorti con l'annessione delle terre di confine all'Italia, sono ecclesiastici, vescovi e diplomatici insieme, di grande levatura morale e culturale, come mons. Celso Costantini, delegato apostolico di Fiume. Non erano solo problemi di convivenza fra etnie diverse, fra autorità civili italiane, il clero locale e la Santa Sede, ma anche problemi giuridici fra gli enti ecclesiastici e le nuove autorità, che si insediavano per lo più senza nulla sapere della cultura, delle tradizioni, della religiosità delle popolazioni locali. La fonte, che don Scottà mette a disposizione degli studiosi, è nuova e preziosa, perché il tema del rapporto della Chiesa con le aree e le etnie di confine, sloveni, tedeschi, italiani, croati per l'età contemporanea è tuttora aperto. C'è tutto un terreno da dissodare, un terreno che non è solo di storia ecclesiastica, ma anche di storia e cultura religiosa, di attenzione ai fattori sociali ed etnici, di tradizioni e mentalità che concorrono a delineare le identità di etnie, che convergono e convivono su uno stesso territorio.

BLASINA, Paolo. Vescovo e clero nella diocesi di Trieste-Capodistria 1938-1945 / Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia. Trieste : Istituto, 1993 (Trieste : Sciarada sas). - VII,184 pp. ; 21 cm. - (I Quaderni di Qualestoria ; 2)

Lo studio -ulteriore esito delle ricerche intraprese dall'Istituto in collaborazione con la Provincia di Trieste- prende le mossé dal 1938, anno d'arrivo a Trieste di mons. Antonio Santin, già vescovo di Fiume. Un episcopato, il suo, ben presto segnato dalle molteplici questioni sul tappeto : i rapporti tra la Chiesa ed il regime fascista, le questioni nazionali, i processi di secolarizzazione della società. Un'analisi non limitata alla città di Trieste, ma estesa al Carso e all'Istria, compresa allora per buona parte nei confini diocesani. Il ruolo del clero durante la guerra, i rapporti con il movimento partigiano, la vita religiosa della popolazione, gli esiti del conflitto sono tutti aspetti qui trattati, sulla base di una documentazione in gran parte inedita.

CULIC DALBELLO, Mladen. L'apostolo della Dalmazia : Ardelio Della Bella civilizzatore italiano, Foggia 1655 - Spalato 1737. Brescia : Edizioni Bresciane, 1992. - 151 pp. : ill. ; 22 cm. - (Proposte : saggistica / collana diretta da Enzo Bruno ; 3)

Dal volume di Mladen Culic Dalbello, cogliamo l'aspetto significativo e umano che questa ricerca-studio-documento ha inteso portare avanti. Padre Ardelio Della Bella fu un grandissimo uomo che favorì, servendola umilmente, la causa di sviluppo, di civilizzazione e di umanizzazione di un popolo, quello dalmata, sottoposto, allora come oggi, alle angherie e ai soprusi del potere. La lettura e l'approfondimento di questa ricerca potrà spiegare, abbondantemente, quanto è costato ad un coraggioso missionario gesuita, quale era Della Bella, operare in mezzo ad innumerevoli ostilità e pericoli di ogni sorta, per promuovere e portare avanti la verità che insegna a vivere la vita con i propri mezzi e attraverso la conoscenza del diritto alla giustizia e al benessere. Gli stravolgimenti attuali in Croazia e nella ex-Jugoslavia, a distanza di centinaia di anni, confortano il lavoro intelligente e paziente dell'autore che ha saputo riproporci, con atti e documenti preziosissimi, un messaggio fondamentale e unico sulle capacità di ogni essere umano di riappropriarsi, attraverso l'insegnamento, della dignità che lo esalta e lo illumina, perno centrale di quanto Padre Ardelio Della Bella andava predicando per favorire la vera giustizia e l'uguaglianza fra i popoli, con lo stesso diritto alla verità e alla vita, che ci illumina e ci aiuta ad essere noi stessi.